

il Pungolo

**Radio
Metelliana**
s. r. l.
Cava dei Tirreni

Anno XX - n. 2

2 ottobre 1981

MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 400
Arretrato L. 400

MENSILE CAVESE DI ATTUALITA'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

All'inizio dell'anno scolastico ancora disagio nelle scuole della città

All'estate avevamo affidato un arduo compito, quello di placare i bollenti spiriti di agitati e profittatori, anziché intensificarli, e le avevamo attribuito il potere taumaturgico di sanare, e definitivamente, tante situazioni incresciose, di disperata soluzione.

Così, pensavamo, gli animi esacerbati di quanti colpiti, direttamente o indirettamente, dalla recente calamità si sarebbero rasserenati e la città, all'inizio dell'autunno, avrebbe ripreso a vivere, nel senso più compiuto del termine.

Mera illusione. L'estate ci ha abbandonati, inermi, al nostro destino, lasciandoci giocatori irresponsabili e scatenati alle prese con la nostra partita. Come si concluderà la «Cava dopotempesta»? Riuscirà a terminare nel tempo previsto?

Così, nonostante le reiteranti profferte di buona volontà e di disponibilità assoluta, le continue affermazioni di senso di responsabilità (come si abusò oggi di questi termini, decedendoli a vuote emissioni di fieno), le situazioni scolastiche non è delle più felici. All'inizio del nuovo anno scolastico, infatti, essa si è presentata sostanzialmente simile a quella del mese di giugno. Si effettuano doppi e tripli turni, che, pare, dovrebbero ridursi, in un prossimo futuro, a due turni di lezioni, che verrebbero effettuate con orario di durata pressoché normale. Questo per quanto attiene agli Istituti superiori, Scuole medie, Scuole elementari.

Per quanto riguarda le Scuole materne, alcune inizieranno a funzionare ai primi di ottobre, altre poco dopo; si prevede che entro la prima quindicina di ottobre possano essere disponibili tutte le scuole materne del paese.

Per la verità si sono tenute varie ed inutili riunioni, cui hanno presenziato i rappresentanti di tutti gli organi competenti, dell'Amministrazione alla Scuola, al Sindacato, al Provveditorato; in una, anzi, si era parlato addirittura di fare iniziare normalmente le lezioni in data 16 settembre in tutte le scuole di ogni ordine e grado e di eliminare il terzo turno.

Ma le previsioni, a quanto pare, non saranno di ottimismo. «C'è stato un ritardo nella consegna dei prefabbricati, in quanto non sono stati ultimati entro il termine previsto i lavori ad essi inerenti, e, conseguentemente, le funzioni che ne avrebbero dovuto prendere possesso hanno continuato la loro permanenza nelle scuole. Il che ha generato apprensione nei genitori, i quali hanno subito paventato la necessità dei vari turni, confusione nelle scuole, tumulto nel palazzo di città, ove frequentemente si è assistito all'assalto delle mamme, giustamente desiderose di veder cessare al più presto questa situazione disagevole e, ammettiamolo, vergognosa.

Per non voler parlare dei più piccoli, che, non funzio-

zionando ancora gli asili, vengono affidati alle cure di vicini o di parenti, se non, in qualche caso, alla strada, sotto lo sguardo più o meno continuo di bottegai compiacenti.

Confessiamolo, abbiamo dato prova di scarso spirito di sacrificio e di scarsissimo coraggio. Le situazioni, quando si affrontano, si esaminano, se ne evidenziano gli aspetti, si prospettano e si approntano le necessarie stra-

tegie atte a risolverle, ma d'accordo, cittadini ed amministratori, tenaci nel volere il benessere collettivo, escludendo ogni interesse di parte. Questo significa amministrare la città ed esserne parte integrante.

Ed è estremamente deludente accorgersi che il terremoto non è servito a niente, neppure a sollecitarci ad assumere, finalmente, un comportamento da uomini.

Maria Alfonsina Accarino

La rapida chiacchierata sull'ambizioso quanto fantomatico progetto relativo al Parco Naturale Diecimare che abbiamo fatto nello scorso numero, ci ha sorpresi in un dubbio; infatti, dando per scontato che tutto funzioni come si dovrebbe, ci siamo chiesti: «Sono o non sono legittimi, dal punto

di vista della utilità pubblica, i parchi concepiti e, ovviamente, gestiti nel modo corrente?»

La domanda nasce dalle seguenti considerazioni che ovviamente sono tra di loro in relazione.

Una prima considerazione è di tipo, se vogliamo, locale. Si tratta della situazione di estremo degrado delle aree verdi e boschive della nostra zona. In una situazione in cui il disboscamento è praticato in maniera pressoché indiscriminata; gli incendi divampano con una regolarità sorprendente e con una capacità di sprigionarsi (perché quasi sempre si sprigionano da soli!) nei punti più

impensati; la caccia si pratica ovunque e senza nessuna effettiva regolamentazione, quale ruolo potrebbe — dico potrebbe — svolgere il Parco Naturale Diecimare? Equivarrebbe, volendo fare un paragone, a restaurare e ripulire i portici lasciando che tutto il centro storico crolli sulle sue stesse macerie.

A questa prima considerazione segue immediatamente quella che, riportando i termini della discussione in ambito più urbano, porta a considerare la mancanza di spazi verdi nell'ambito del centro cittadino. Si potrebbe obiettare che gli spazi attuali sono considerevoli. Replichiamo che essi sono degli epissodi nati e gestiti nello stesso spirito del parco Diecimare; ovvero come macroelementi del tessuto urbano determinati da un rapporto e non come spazi elementari progettati fra la crescita e la dimensione degli edifici e le

aree verdi e le zone di rispetto. La nostra perplessità è ancora sull'utilità di un parco come quello Diecimare.

Se poi a queste considerazioni di ordine generale, a cui potrebbero seguire decine (e qui un invito al lettore), si aggiungano le considerazioni particolari legate al funzionamento dell'attuale istituto del Parco, alla scelta stessa dell'area ed al carattere di polo di speculazione che quasi sempre svolge un parco, potremmo concludere con un giustificato scetticismo sulla effettiva utilità di questa realizzazione.

La nostra idea è questa: il parco Diecimare non è nato da una veduta e da una programmazione unitaria e globale del territorio. Non è frutto di un processo di pianificazione ampio che consideri come oggetto non solo la città ma anche tutto quello che le sta intorno. E, come sempre, è il ruolo della pianificazione ad essere mortificato. Si tratta quindi di una scelta casuale (?), magari basata sul fatto che decenni addietro si prospettava la idea di un parco in quella zona. Ed allora perché si è pensato proprio a Monte Cava (già il nome ne indica la scarsa e fada vegetazione) come nucleo fondamentale del parco e non ad altre aree più ricche di vegetazione o perlomeno più facilmente accessibili?

continua in 6ª pag.
il presidente e il professore

LE MANI DEL COMUNE DI CAVA SUI BENI DELLA CHIESA

Non è la prima volta che gli amministratori del Comune di Cava per dar sfogo alla loro sete di grandezza danno di piglia ai beni Ecclesiastici dimostrando di non avere nessun rispetto — essi che per la maggioranza sono eletti con i voti dei cattolici e del clero — dei beni della Chiesa che tali beni possiede il più delle volte per elargizioni di beneficiari e che usa per il bene spirituale della collettività.

Ultima iniziativa in ordine di tempo è stata quella di espropriare un vasto fondo rustico della Chiesa Parroc-

chiale della frazione S. Arcangelo al comune occorrente per la costruzione di quella inutile fabbricato che dovrà chiamarsi sede della circoscrizione della frazione Passiano.

Per mettere le mani addosso a tale cospite il consiglio comunale di Cava nella seduta del 17 dicembre 1979, con l'opposizione dei soli socialisti modificando la destinazione che alla zona avevano dato i redattori dei piani particolareggiati che prevedevano in quel posto edilizia scolastica deliberarono l'es-

proprio per la costruzione della sede circoscrizionale in parola.

Il Sindaco poi ha fatto il resto nel senso che mentre per l'edificio suddetto e le altre opere previste occorre una zona di mq. 3.600 ha ordinato l'occupazione di una maggior zona di mq. 4545 poco curandosi di precisare per qual motivo disponeva l'es-

proprio per una zona maggiore per la quale non aveva alcun titolo.

Ma lo sconcertante in questa faccenda si è avuta quando la Curia Vescovile ha presentato rispettosa protesta al

primo cittadino facendogli rilevare che la Parrocchia suddetta fin dal 1971 ha presentato al Comune un progetto per edificare in quella zona opere parrocchiali di natura sociali. Il comune non ha mai risposto all'istanza e il progetto è andato ad arricchire gli scaffali dell'Ufficio Tecnico.

Noi speriamo che tra Curia Vescovile e Comune si troverà un modus vivendi a questa faccenda che punta a falciare ancora una volta i beni immobili ecclesiastici di Cava il cui reddito, a volte modesto, è destinato ad opera di assistenza delle popolazioni specie frazionali.

cont. in 6ª pagina C. M.

RIDOTTO A 12 UNITA' (come ha affermato il Sindaco) il CORPO DEI VIGILI URBANI Ne proponiamo lo scioglimento

In una recente intervista concessa dal Sindaco avv. Angrisani avendo fatto rilevare che dolorosamente i Vigili Urbani sono scomparsi dalla circolazione il Primo Cittadino, con evidente senso di sgomento ebbe a dichiararsi che il corpo dei Vigili urbani è ridotto a 12 unità. E gli altri fino a 40? Gli altri o sono ammalati o sono stati con deliberazioni del Consiglio destinati agli uffici del Comune comprese le tre vigili in gonfolla.

Ora a noi sembra che quando un'istituzione, un ente si riduce a meno di un terzo dovere dei dirigenti è di tutto che provocare lo scioglimento dell'istituzione e rinnovarla su nuove basi, su basi cioè composte da elementi che sentano innanzitutto l'onore e l'onore di indossare una divisa al servizio della città.

Come e perché il Corpo dei Vigili Urbani sia così ridotto non riusciamo a comprendere; l'amministrazione comunale è stata sempre larga di interventi ed ha assecondato sempre la sete di grandezza di chi vi è a capo: motociclette, automobili di tutte le grandezze, pulmini, radio ricetrasmittenti, telefoni ecc. ecc. organizzazione perfetta per assicurare un adeguato servizio quale è nei voti dei cittadini i quali a noi si rivolgono per sapere

che sorta ha avuto a Cava il corpo dei Vigili urbani costituito solo da qualche unità stazionante nei pressi della Chiesa di S. Rocco battezzata impunemente sotto gli occhi dei vigili dai giovani del fronte della gioventù come «Piazza S. Bahila».

Chi scrive è stato assessore

re al Corso Pubblico nei momenti più tragici della vita della nostra città e disponeva di un corpo di vigili male attrezzato come mezzi ma dotato da tanta buona volontà di lavorare. Erano meno di dieci al Comando del bravo Don Benedetto Cannavacc-

continua in 6ª pag.
il presidente e il professore

Lettera al Presidente U. S. A.

Ronald Reagan

Caro Presidente,

Subito dopo il felice esito delle elezioni negli Stati Uniti d'America, noi, lontani dal Vostro popolo laborioso e ricco, abbiamo subito capito che il «barcone» mondiale ha cambiato timoniere e la «epoca Reagan» apporterà a tutti i popoli civili grande fortuna!

Chi Vi scrive questa lettera è un vecchio Soldato Italiano, che ha sempre combattuto per il bene della PATRIA e per la conquista della LIBERTA'!

Negli Stati Uniti d'America quello che era diventato «un mulino a vento» Voi, signor Presidente, lo avete dinamizzato!

L'Italia spende per la propria sicurezza cifre imponenti, ma, purtroppo, non ricava la relativa sicurezza.

Da noi non si vuole e si deve combattere quella infame piaga — il terrorismo — Ma con quali mezzi? Ricorrere ai — pentiti —!

Interviene il nostro Capo dello Stato e afferma: «non grazierò mai un terrorista pentito!»

Il Vostro Governo Reagan «ha messo alla porta la intera Ambasciata libica ed ha apertamente accusato il Colonnello (padrone assoluto della grande Sirte, donatagli da Nettuno) di essere l'imprenditore del terrorismo internazionale pilotato da Mosca».

Discorso meraviglioso, superbo, costoso, da far seriamente riflettere tutte le Nazioni della N.A.T.O.!

L'invasato di Tripoli — come Voi apertamente diceste: occorre «mantenerlo alla frusta»; se malaguramento si azzardasse di mordere, cavarli subito i denti!

Signor Presidente: la Vostra filosofia è lineare e chiara: — il nemico c'è; con tutti i mezzi bisogna difendersi e combatterlo.

Le Vostre doti di Governante sono:

— la prontezza — la competenza — doti queste condite di una marcata — strafortezza — vocabolo prettamente italiano, che vuol significare: gagliardo e meritevole di ammirazione.

Il Vostro Segretario di Stato — Alexander Haig — generale a quattro «stelle» ci ha parlato di — terrorismo — senza giro di parole! Egli dei problemi della difesa e sopravvivenza dell'Occidente è un competente di altissimo valore e gode molta stima qui da noi, ove è difficile distruggere lo spirito militare nei nostri Carabinieri, i Alpini, i Paracadutisti!

Signor Presidente Reagan, Vi prego di gradire la riconoscenza di tutti i liberi Italiani, i quali vedono in Voi, l'ALFIERE nella battaglia per la difesa della nostra libertà democratica.

«La difesa della PATRIA è sacro dovere del cittadino».

E' la nostra - COSTITUZIONE - che ce lo ricorda.

Alfonso Demitry

Un grave lutto del Foro di Salerno La morte dell'Avv. CAMILLO DE FELICE fu Arturo

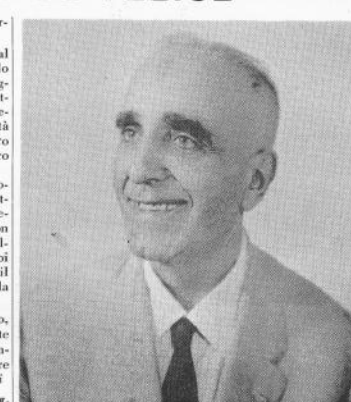
Camillo De Felice fu Arturo è morto!

Nella prima mattinata del 21 settembre scorso, quando la città si accingeva a festeggiare il suo Patrono S. Matteo, una gran luce si spegneva sotto il cielo della città con la scomparsa di un altro campione del glorioso Foro salernitano.

Onorato della sua benevolenza — era assiduo ed attento lettore di questo periodico — l'avevo salutato con la devozione di sempre qualche giorno prima nei corridoi del Palazzo di Giustizia e il saluto fu ricambiato con la cordialità di sempre.

Poi la notizia, in ritardo, della sua improvvisa morte mi ha mozzato il fiato dolente di non aver potuto dare

Filippo D'Ursi
continua in 6ª pag.



Un pò di tutto... un pò per tutti

Il recinto degli uomini illustri

Il Comune di Cava ha provveduto a reingere con una solida ringhiera in ferro attintata in verde quella zonetta di terreno che gli amministratori sotto la Presidenza del Sindaeo Abbro acquisirono ai beni comunali in cambio di un fabbricato di due piani già adibito a Biblioteca Avallone.

Qualcuno ha detto che al posto di quel tronco di "palma" già privo di foglie sarà edificato un monumento per gli «uomini illustri» artefici di quella penosa e disastrosa operazione.

Gli aiuti del Comune ai terremotati

Da più parti ci è stato segnalato che il Comune di Cava ai proprietari di edifici danneggiati dal terremoto che intendono riparare gli immobili ed hanno necessità di impiantare anditi sulla pubblica strada viene imposto il pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico.

E' mai possibile una cosa simile? Ci voleva poi tanto in considerazione della natura dei lavori deliberati l'esonero dal pagamento di tale imposta? Riteniamo sia ancora in tempo a prendere una iniziativa del genere che suonerebbe come un sostanziale aiuto ai veri terremotati.

Due assessori in funzione di diacono e suddiacono

In occasione dei festeggiamenti patronali limitati opportunamente solo ai riti religiosi è stata portata in processione per le strade della Città il miracoloso quadro della nostra Patrona Maria SS. dell'Olmio. Il successo del pio rito è stato enorme per la grandiosa manifestazione di popolo nonostante che coeivamente i comunisti avevano organizzato nella villa Comunale il Festival dell'Unità che non deve aver ottenuto molto successo.

Per la processione della Madonna è stata rilevata una novità che val la pena di segnalare. In genere a fianco del celebrante vi sono altri due sacerdoti nelle funzioni di diacono e suddiacono mentre le Autorità hanno sempre seguito il santo. Nella processione di cui innanzi è stato constatato con ammirazione che le funzioni di diacono sono state espletate dall'Assessore Donato Adinolfi del partito Repubblicano già comunista e quello di suddiacono dall'assessore Rigoletto Maraschino della D.C. già olatato benedettino e priore defenestrato dall'P. Abate della Congrega del Corpo di Cava.

In tempi di crisi delle vocazioni certe novità si registrano con piacere!

Per cento milioni venduta la volontà di una benefattrice

Nel 1956 morì in Cava la signora Teodora Lentini vedova di nota commerciante cavese Carlo Coppola la quale lasciò tutti i suoi beni costituiti da un vasto patrimonio immobiliare all'Ospedale Civile di Cava con obbligo di

trasformare uno dei vasti fabbricati ereditari situati al Corso Mazzini in padiglione ospedaliero.

In mancanza della istituzione del padiglione tutta la eredità sarebbe andata ai suoi congiunti Lentini.

Sorta controversia per l'interpretazione della disposizione testamentaria l'Ospedale di Cava difeso dall'avv. Filippo D'Ursi e dal Prof. Avv. Antonio Guarino ebbe piena vittoria e l'eredità si consolidò nelle mani dell'Ospedale il quale però avrebbe dovuto dare esecuzione alla volontà testamentaria della Lentini.

Senonché, non si è capito mai perché, le Autorità competenti che pure hanno sempre tollerato tanti sconti non autorizzarono mai la costruzione del padiglione ospedaliero e conseguentemente la eredità doveva passare agli eredi Lentini.

Ma questi vi hanno rinunciato perché a posto di un patrimonio certamente superiore al mezzo miliardo di lire si sono accontentati di solo cento milioni di lire con buona pace della volontà testamentaria della loro estinta.

Ora tutto il patrimonio è consolidato nelle mani dell'Ospedale e, invece, la cosa non dispiace. Dispiace però raccogliere alcune voci che circolano con insistenza e che riferiamo a solo titolo di cronaca secondo cui intorno a quell'osso annusano

molto... cani nella speranza di poter realizzare qualche buon affare.

Noi siamo convinti che l'Unità sanitaria che da qualche giorno ha preso possesso della Amministrazione dell'Ospedale e che è presieduta dall'avv. Bruno Lambertini non si presterà al gioco. Se quel fabbricato di Corso Mazzini che è certamente faticante per il lungo abbandono deve essere abbattuto ebbene si proceda con tutti i crismi della legalità e innanzitutto si faccia molta pubblicità sull'iniziativa. E' doveroso per l'Ospedale ricavare il massimo possibile da quell'eredità.

Assessori: se ci siete battete un colpo

L'assessore al Corso Pubblico in quel classico borboglio che è diventato il Corso Umberto I ed altre strade importanti della città non si vede mai in giro per rendersi conto delle gravi deficienze del suo assessore.

E che dire dell'assessore alla spazzatura che canta vittoria per aver installato solo in qualche strada con grave pericolo per la circolazione quegli antistettici contenitori per la spazzatura mentre non vede la sporcizia che ha invaso i portici del corso Umberto, non vede il lercume che regna sovrano nello spiazzo anti-

stante e nelle vanelle circostanti l'edificio scolastico di Corso Mazzini. E' veramente inaudito assistere a certi sconti che ci vorrebbe molto poco per eliminarli e che si facesse lavorare il personale dipendente che per quanto riguarda la spazzatura, ad eccezione della rimozione dei rifiuti delle famiglie che ancora funziona, non se ne vede neppure l'ombra dopo le nove del mattino.

Il servizio dei Conti Correnti Postali

funzionava così bene quando le rimesse venivano effettuate e registrate all'Ufficio della Direzione Provinciale di Salerno che funzionava in modo impeccabile.

Poi venne la ristrutturazione del servizio che passò agli uffici di Napoli. E' stato un vero disastro per i poveri correntisti che un accredito o un addebito ricevevano a distanza di dieci, quindici e a volte venti giorni. Eviva la innovazione dei servizi pubblici della nostra benamata Repubblica!

Cavese, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

Gli avvocati contro la "confisca", degli accantonamenti previdenziali

DA IL TEMPO

E' in pericolo la sopravvivenza stessa dell'ente previdenziale degli avvocati. Il recente congresso nazionale giuridico forense, tenutosi a Gardone Riviera, ha esaminato anche la drammatica situazione della Cassa di previdenza avvocati, posta sul tappeto dalla relazione del presidente avv. Edilberto Ricciardi, ed ha approvato una mozione con la quale si chiede l'urgente intervento delle autorità governative.

Il colpo di grazia alla Cassa di previdenza minacciata di infigglio la legge finanziaria e i due decreti del Ministro del Tesoro approvati in data 11 aprile e 30 luglio 1981. Con essi è stato imposto alla Cassa avvocati, come a tutti gli altri enti previdenziali, il deposito delle eccedenze di disponibilità liquide con l'obbligo di vincolare le somme su conti del Tesoro, infruttiferi di interessi.

Gli avvocati, come del resto gli interessati appartenenti alle altre categorie colpite, non potevano mandare giù facilmente il provvedimento. E, come era prevedibile, hanno vivacemente reagito denunciando nella loro mozione l'illegittimità di tali disposizioni e rilevando che esse contrastano con fondamentali regole di diritto, e perché i beni della Cassa provengono da contribuzione degli iscritti e non da finanziamenti dello Stato.

Oltre a ciò si deve ricordare — sottolineano gli avvocati nel loro documento — che la Cassa di previdenza forense deve per legge costituire e mantenere un fondo di garanzia per il pa-

gamento dei trattamenti pensionistici in disponibilità liquida di rilevante entità, esposto ai rischi già gravissimi della svalutazione monetaria, ai quali non si può ingiustificatamente aggiungere il danno grave della improduttività degli interessi, mentre fino ad ora la libera disponibilità aveva consentito redditi di apprezzabile entità. — — —

E allora, dicono gli avvocati, come la mettiamo? Ci

deve essere o no questo fondo di garanzia? E se ci deve essere, come stabilisce la legge, perché viene «confiscato»? E, dopo il danno la beffa, perché i capitali «confiscati» non danno neanche gli interessi.

La mozione conclude con un appello perché venga riesaminata l'intera disciplina e le riserve disponibili venissero riconsegnate alla Cassa.

M. P. R.

Interrogazione dell'On. ROMANO per le POSTE di Cava dei Tirreni

Il nostro concittadino On. Prof. Riccardo Romano di recente creato a far parte della Camera dei Deputati da manifesti segni di interesse per i problemi di Cava cosa che nessun altro parlamentare ha mai fatto.

Gli siamo grati a nome della cittadinanza cavese e speriamo ardentemente che le sue richieste giustamente avanzate coronate da soluzioni sollecite e favorevoli.

Pubblichiamo ora l'interrogazione dell'On. Romano rivolta al Ministro delle poste e telecomunicazioni in ordine a quell'autentica sfiducia che è l'ufficio postale di Cava indegno di un paese civile ed ancora più indegno di una città che si chiama ancora turistica.

Richiamiamo ancora l'attenzione dell'On. Romano su un altro gravissimo problema di natura ferroviaria per il quale ad onor del vero si è tante volte occupato — lui solo — il Sen. Avv. Mario Valiante ma il cui esito è stato inesorabilmente negativo.

Si tratta di ottenere il ripristino del passaggio per Cava del rapido delle 5.35 da Salerno e quello in partenza da Roma, anche per Salerno, delle 18.34.

Il nostro concittadino On. Prof. Riccardo Romano di recente creato a far parte della Camera dei Deputati da manifesti segni di interesse per i problemi di Cava cosa che nessun altro parlamentare ha mai fatto.

Gli siamo grati a nome della cittadinanza cavese e speriamo ardentemente che le sue richieste giustamente avanzate coronate da soluzioni sollecite e favorevoli.

Pubblichiamo ora l'interrogazione dell'On. Romano rivolta al Ministro delle poste e telecomunicazioni in ordine a quell'autentica sfiducia che è l'ufficio postale di Cava indegno di un paese civile ed ancora più indegno di una città che si chiama ancora turistica.

Richiamiamo ancora l'attenzione dell'On. Romano su un altro gravissimo problema di natura ferroviaria per il quale ad onor del vero si è tante volte occupato — lui solo — il Sen. Avv. Mario Valiante ma il cui esito è stato inesorabilmente negativo.

ESORDIO FELICISSIMO nel Campionato di serie B

L'arrivo del Compionato di Serie B da parte della Cavese è stato migliore del previsto. Infatti la squadra di Santini è riuscita a totalizzare in tre partite la bellezza di cinque punti.

Certamente questo non deve far illudere i giocatori ed i tifosi, anche perché senz'altro la Cavese incontrerà durante il suo lungo cammino molte difficoltà; inoltre lo stesso Santini ha raccomandato a tutti di restare con i piedi ben saldati per terra, giacché il traguardo da raggiungere immediatamente è la salvezza. Tutto quello che potrebbe venire oltre la salvezza sarebbe un magnifico premio per la passione e la dedizione dei dirigenti e di tutti gli sportivi cavesi.

Ma se da una parte bisogna accantonare sogni proibiti, di certo non si può trascurare questa Cavese che si sta dimostrando più forte del previsto.

Partita fra l'indifferenza della critica nazionale, dopo gli insuccessi della Coppa Italia con Juve e Toro, gli uomini di Santini si ritrovano dopo tre giornate a capeggiare la classifica con il Varese di Fascetti. Già nell'incontro d'esordio contro il Verona, giocato a Latina, la compagine biancoblu dimostrò, i suoi meriti, battendo gli scaligeri che non erano forse al meglio del rendimento, ma che comunque, annoveravano nelle loro file elementi del peso di un Garella, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la prestazione di Latina, battendo, ancora più nettamente, la Reggina di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia. Domenica scorsa la Cavese ha ospitato a Taranto la Sampdoria, la regina, almeno sulla carta, della Serie B. Gli uomini di Riccomini, ben più quotati degli aquilotti, hanno giocato con un palese timore al cospetto della Cavese. Infatti i doriani hanno presentato solo una punta, Garritano.

Stavolta la vittoria non è venuta, ma per i giocatori di casa nostra si è trattato della emesima conferma, giacché più volte l'ottimo Paolo Conti è stato costretto ad effettuare strepitose parate per evitare la capitolazione. Ma al 35' il bravo portiere non ha potuto evitare la bellissima rete di Sartori. Proprio quest'ultimo in tre partite ha siglato altrettante reti e si è messo in bella evidenza, smentendo chi non ha creduto in lui e prendendosi proprio con la Samp una rivincita personale, dimostrando ai dirigenti ed al tecnico genovese che non era peggiore dei vari Zanone, Sella, Garritano.

Altro acquisto indovinato si è dimostrato Franco Palcari, il portiere che più volte ha salvato la rete cavese. Comunque i vari Repetto, Pavone, Guerini, Cupini e gli altri stanno esprimendo il meglio ed anche tra quelli della vecchia guardia si registrano punte di elevatissimo rendimento: merito chiaro ed evidente del sistema di allenamento di Santini!

Ma un discorso a parte merita Claudio De Tommasi, che, pur non avendo ancora segnato, già si è messo in luce con i suoi inarrestabili dribblings. Il ragazzo barese, inoltre, è stato richiesto anche dal Torino, dopo che già la stessa Sampdoria si era fatta avanti per strappare un'opzione sulla sua vendita. Ma è pressoché scontato che l'idolo locale rimarrà a Cava ancora per questo campionato.

Ora la Cavese ha scontato il suo conto con la Giustizia (o Ingiustizia) Sportiva, e, finalmente, domenica undici ottobre 1981 la Serie B approderà a Cava ufficialmente con la partita che vedrà il Pescara avversario duro degli aquilotti.

Frattanto la Cavese domineggiava prossima andata a Rimini.

Per una Chiesetta riaperta al culto

Il Brig. dei VV.UU. De Angelis che qualche anno fa con tanto entusiasmo, con il consenso della proprietaria Famiglia De Gecio prese l'iniziativa di ristrutturare la bella ed artistica Chiesetta di via della Repubblica già da tempo riaperta al culto, nel ringraziare tutti i cittadini che con entusiasmo hanno aderito tangibilmente alla iniziativa ci prega di rendere noto il consuntivo delle spese da lui sostenute: Entrate L. 3.157.670, spese L. 3.149.100; il supero di lire 8.270 è stato riportato alla nostra stabilità iniziata il 1 settembre e.a.

Chi volesse rendersi conto delle risultanze di bilancio di cui sopra può consultare l'elenco analitico delle entrate e delle uscite depositato presso l'esercizio di vendita di sale e tabacchi sito di fronte alla chiesetta. Un bravo di cuore all'amico De Angelis e a tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Siamo lieti di segnalare che alla nostra brillante collaboratrice N. D. Elvira Santacroce - Senatore è stato conferito ex equo con altri tre concorrenti il premio letterario «Contigiano Sabina» indetto dal Centro Studi Vanoni di Terni.

Con la signora Santacroce ci ralleghiamo vivamente augurando sempre migliori e più brillanti successi veramente meritevoli per la sua produzione letteraria.

ni ad incontrare quella squadra che il 30 agosto scorso ci batté per 2 a 0 con reti di Baldoni e Saltuti. Certamente sarà un incontro molto duro in quanto i ragazzi di Bruno provengono dall'euforica vittoria sulla Lazio. Ma dall'altra parte stavolta ci sarà una Cavese tutta diversa da quella di Coppa Italia.

Sarà una brutta sorpresa per gli addetti e noi siamo certi che Santini non se ne ritornerà a mani vuote dalla gita in Romagna.

Enzo Senatore

4 MILIONI DI MULA ALLA CAVESE

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che la Lega Calcio per l'affare del lancio dell'accendino sul Campo del Taranto di cui parliamo in altra nota ha moltiplicato la Cavese con una multa per ben lire quattro milioni di lire.

E così quell'imbecille che effettuò il lancio è servito; speriamo che abbia almeno l'onestà di farsi vivo e rimborzare ai Dirigenti della Cavese l'importo della multa.

Altrimenti un'azione per danni non guasterebbe...

A Canale 44

Canale 44, nella sua brillante teletrasmissione del Giovedì sera «Il Telefono è vostro» condotta con tanta serietà dal collega avv. Genaro Morgera ha, cortesemente ricordato il 20 anniversario della nascita de «Il Pungolo», leggendo per bocca dello stesso avv. Morgera, per intero, il nostro saluto a ricordo del lieto evento pubblicato nel numero di settembre scorso.

All'avv. Morgera e a tutti gli amici collaboratori di Canale 44 giunga il nostro vivo ringraziamento.

LUTTI

In ancor giovane età, vittima di un male che non perdoni si è serenamente spento l'ing. Filippo Ponticelli cittadino dotato dei migliori sentimenti di probità e rettitudine.

All'attività professionale unita a quella di insegnante negli Istituti Tecnici distinguendosi per preparazione e bontà di animo e conquistando la stima dei colleghi e degli alunni.

Eletto nelle file del PSDI consigliere comunale fu assessore al LL.PP. ove portò il contributo della sua esperienza e del suo spiccato senso del dovere si ha lasciato vivo il ricordo della sua attività politica-amministrativa.

Nella famiglia fu marito e padre esemplare e la sua fine prematura ha lasciato tra le pareti domestiche un vuoto incolmabile.

Nella triste ora che volge siamo vicini alla desolata vedova sig.ra Marisa Campiello alle figlie Marisa, Valeria e Francesca ai genitori alla sorella e particolarmente al fratello avv. Stefano V. Pretore Onorario di Cava ed ai parenti tutti ai quali

porriamo i sentimenti del nostro vivo ed affettuoso cordoglio.

Giunge da Roma la triste notizia che il decorso 31 luglio si è spento il nostro concittadino Dott. Comm. Gaetano Senatore, ex Ufficiale di Complemento dell'Esercito, che tutta la sua esistenza dedicò al lavoro e alla famiglia.

Educatore negli Istituti della Gloriosa Badia di Cava era forse l'ultimo degli allievi degli anni Venti, portò sempre l'impronta di una perfetta educazione e rettitudine acquisite tra le mura della casa di S. Benedetto di Cava.

Alla moglie Prof. Leona De Pascale, ai figli Dottori Giorgio e Paolo, ai germani Imma con i figli Maria e Jean-Michel, Prof. Pierino con la moglie Antonietta Favara e figli Fabio, Dott. Marcella, e Olmina, ai nipoti Eligio e Antonio Saturnino con le consorti Nina Cannavacciuolo e Rita Senatore con i figli Maria, Maria Rosaria, Matteo, Monica e Mauro e ai parenti tutti che in questi giorni hanno dato l'annunzio del decesso ed hanno fatto celebrare un solenne rito funebre nella Cappella del Seminario di Cava giungano anche le nostre vive ed affettuose condoglianze.

Immaturomente si è spento in Firenze un altro caro amico, il Dott. Alfonso Delli Paoli, lasciando nella più profonda costernazione i familiari e quanti ebbero la fortuna di conoscerlo ed apprezzarne l'operosità, la gentilezza d'animo e soprattutto il grande cuore, che così improvvisamente ha cessato di battere.

Alle dipendenze del Ministero delle Finanze, si distingue sempre per rettitudine, onestà e perspicacia durante i lunghi anni di servizio ispettivo presso gli uffici finanziari del Compartimento di Firenze, guadagnandosi la stima e la fiducia di superiori, dipendenti e colleghi per la sua ottima preparazione professionale e per il tratto umano usato nell'espletamento delle proprie funzioni. Durante l'intera vita non smentì mai la sua origine napoletana (era di Caiavato), prodigando sincero affetto agli amici e viscerale amore alla sua bella famiglia.

Alla desolata vedova signora Carla, ai figli Elisabetta, Marta e Salvatore, nostro figlio cione, rinnoviamo, con l'anno afflittito e col ricordo indelebile del caro Amico perduto, le più affettuose condoglianze estensibili ai parenti di Caiavato e a tutti gli altri residenti in Italia e all'estero.

E. G.

Anniversario

Si compiono in questi giorni due anni dalla scomparsa della

N.D. Nicoletta Navarro ved. Caiazza che fu donna di elette virtù e che la lunga vita spese nel culto del lavoro in una continua dedizione alla sua bella famiglia.

Nella triste ora della ricorrenza siamo affettuosamente vicini a tutti i suoi ottimi figliuoli ai quali esprimiamo la nostra affettuosa solidarietà nel ricordo e nel rimpianto della eletta Scomparsa.

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Bracc
Telefono 461217

HISTORIA

D. FILIPPO MARIA DI PACE
Abate della Badia di Cava

Nell'arco di tempo 1699-1749, sulla cattedra di S. Alfiero si susseguirono diversi abati, della cui attività non ci sono pervenute esaurienti notizie, anche perché non molto realizzarono nel campo sociale e culturale.

Solo un abate è entrato nei fasti della storia della badia cavense per la sua attività, soprattutto, culturale: D. Filippo Maria Di Pace, che ha legato il suo nome alla prestigiosa figura di un altro benedettino, visuto due secoli prima di lui: Teofilo Folengo.

D. Filippo nacque a Napoli nel 1670, da nobile famiglia. Compì i suoi studi a Palermo e poi a Cava. Prese l'abito benedettino il 15 gennaio 1689; poi si recò a Roma a perfezionare i suoi studi in Teologia e in Diritto. Diede prova dei suoi talenti: valorizzò i documenti dell'Archivio benedettino di Cava, annotando vari documenti che meritavano gli elogi del Mabillon, dotto benedettino francese che pose su basi scientifiche la critica diplomatica.

Sotto l'abbaziale del De Pace venne a Cava il famoso storico Bacchini, anche egli benedettino, che rimase lungo tempo alla Badia per vagliare e studiare i documenti dell'Archivio, ed in questo lavoro si avvale della tempra, dell'esperienza e della preparazione del De Pace, il quale aveva già stilato molte monografie riguardanti i numerosi scritti custoditi gelosamente nell'Archivio stesso.

Ma il merito grande ed interessante del De Pace è la presenza a Cava di manoscritti e di pregiate edizioni di Teofilo Folengo, benedettino, poeta.

Teofilo Folengo nacque a Mantova l'8 novembre 1491 e morì a Cambré di Bassano il 9 dicembre 1544. Da ragazzo studiò presso un prete, nel Ferrarese, e nel 1509 entrò nell'Ordine dei benedettini, vivendo fino al 1525 tra Brescia, Mantova e Padova.

In questo periodo usciva la prima redazione del Baldo (Venezia 1517), e la seconda (Toscolano 1521), in latino macaronico, e sotto lo pseudonimo di Merlin Coccia. In seguito ad attriti con i Superiori, nel 1525 uscì dall'Ordine, senza darsi però a vita gaudente. Per cinque anni stette lontano dall'Ordine, pubblicando nel 1525 un poema in lingua italiana, l'Orlandino, e nel 1527 il Caos del Triperuno, in versi e in prosa, in latino, in macaronico e in italiano. Nel 1530, per essere di nuovo ammesso nell'Ordine, si ritirò in solitudine presso Sorrento, e nel 1534 entrò nuovamente nei benedettini.

Nel frattempo aveva pubblicato un poema in ottave, l'Umanità del Figliuolo di Dio (Venezia 1533). Serie inoltre numerose altre opere agiografiche ed ascetiche, tra le quali giova ricordare l'Atto della Pinta. Verso il 1538, fu trasferito a Palermo, dove rimase forse sei anni. Nel viaggio di andata o ritorno, o in ambedue, certamente fece

tappa alla Badia di Cava che si trovava sulla sua via; però non abbiamo una sicura traccia del suo passaggio. Ma il Folengo più noto è il poeta macaronico, il felicissimo autore del Baldo, poema ricchissimo di ironica umanità, fantasioso e realistico al tempo medesimo, frutto di educazione letteraria squisita e di abbandonato umore popolare. I recenti studi hanno cancellato l'immagine di un Folengo mondanò ed eretico, restituendo alla sua pura immagine di poeta un equilibrio culturale e morale, derivatogli essenzialmente dagli studi sacri e dall'abito religioso.

L'abate De Pace trasferì dalla Biblioteca Polironense a Cava i manoscritti dell'opera del Folengo.

«L'importanza del primo manoscritto, quello dell'Hagiomachia sine pugna sanctorum è collegata direttamente al nome del De Pace, perché la testimonianza su cui poggia l'ipotesi che sia autografo de Folengo parla appunto di un Abate De Pace che trasferì dalla Biblioteca Polironense un autografo dell'opera».

L'Hagiomachia sine pugna sanctorum è un poema in esametri, in cui per singole passioni si canta la lotta dei santi Martiri contro le forze infernali: «opera incompiuta e prigioniera delle suggestioni virgiliane come della falsariga degli Acta».

«Un secondo manoscritto dell'agiomachia è di mano del De Pace stesso, e presenta, rispetto all'originale due varianti considerevoli: sconvolge l'ordine alfabetico delle diccionarie passioni, e aggiunge, ovviamente trascurandoli da altra fonte manoscritta, cinquantadue versi dell'esordio. Questa in un unico volume, ad una copia del De Pace è legata, copia della Palermitana data 1596, di mano di un D. Girolamo». La Palermitana è una specie di sacra rappresentazione, posteriore all'emergimento del Folengo alla Punta della Campanella, e certamente composta in Sicilia, cioè dopo il suo pieno rientro nell'Ordine.

«Il quarto ed ultimo manoscritto è quello delle Notae ad Hagiomachiam che il De Pace andò componendo forse in vista di una edizione del poema, e della cui do-

vizio di erudizione si giovò A. Rafanelli professore alla Badia sulla fine del secolo scorso, nel pubblicare alcune "passiones"».

Ma i meriti folenghiani del grande abate De Pace non finiscono qui; all'infaticabile raccogliatore, cui l'Archivio di Cava deve i manoscritti del Beveri, Passaro, Croccellari, Caravita, Ossuna etc., appartennero anche le seguenti pregiate edizioni folenghiane, recanti la sua sigla a penna: l'Umanità del Figliuolo di Dio; Pomiliones di G. B. Folengo (fratello maggiore di Teofilo, pure benedettino); e Varium Poema et Janus di Teofilo, in Promontorio Minervae, 1533; Commentaria in omnes Palmos Davidicos di G. B. Folengo, 1585 ».

Esiste tuttora il ritratto del De Pace alla Badia di Cava: il Guillaume dice che era collocato dans les appartements abbatiaux de Cava. Le edizioni e i manoscritti raccolti a Cava dal De Pace valori morali e poetici di una ce mettono in vivida luce i delle personalità più prestigiose dell'ordine benedettino.

Attilio della Porta

LA POESIA DELLA CITTA'

La città spalanca le braccia enormi. La si osserva con curiosità e piacere. Ci si lascia abbattere dalla maica luce del suo tramonto. Quel gioco di luci, che si spengono a un poco alla volta, e di ombre, sempre più incalzanti, quei barbagli rossi che insanguinano l'orizzonte, quel cielo che da azzurro sfuma sempre più, fino a confondersi col turchese del mare, quasi in un estremo anelito di amplesso definitivo, insinuano nell'animo un gioco di estenuante e, forse, di angoscioso... forse l'ultimo giorno di vita...

Ma ugualmente stupenda è l'alba radiosa o il mattino smagliante di colori. La città ne offre ariosa, mai stanca di strabiliare e di avvicinare, di coinvolgerci nella sua vita quotidiana, fatta anche di ansia e di speranza. Le strade ci accolgono, polverose o lastricate, dense di caos, raramente tranquille. Mille suoni. Rumori diversi che finiscono col divertirci abituali e cari. L'abbaiare del cane, la stracinesca del garage, lo strambazzare del clacson, il cigolio del cancello, lo sferragliare del tram... Se taceranno, ci sentiremmo soli. Ci porrebbe di vivere in una dimensione irreale.

Ci confondiamo con gli altri nella vie, negli uffici, in tanti posti diversi. Noi tra gli altri. Noi con gli altri. Noi e gli altri per la città, che, mai sazia della nostra fatica, è pronta ad esigere sacrifici sempre maggiori, come un amante incontentabile, incalzante negli amplessi sospiranti e richiesti senza pudore. Ci adeguiamo al suo ritmo frenetico. Appena desti, ci dedichiamo al lavoro e, solo a sera ci rilassiamo, illudendoci di scaricare la tensione dell'intera giornata nel riposo notturno. Eppure, l'indomani, ci attende lei, la città: ci sarà la solita fatica, condita dalla stanchezza e dal desiderio che venga subito la sera, per concederci la solita tregua.

La città è esigente, ma anche ricca di fascino, di poesia, fatta di grandi e piccole cose. E' l'incanto del silenzio che pervade le strade e i vicoli, a notte fonda, quando tace ogni voce. Allora tutto è armonia. I palazzi nuovi e quelli antichi, che s'addormentano come buoni fratelli, i giardini sonnolenti, le fontane taciturne. Appena appena s'ode il mormorio del mare, sfumato come una cantilena, dolce come una ninna-nanna. Una pace che coincide con nomi e cose in un unico abbraccio, sospirata da tutti e da tutti attesa per ritemperare i corpi.

La città dorme. E tanti sogni la riempiono, felici o infelici, disperati o colmi di speranza. Prendono corpo e sono i fantasmi più cari e simpatici. Vagano, menestrelli della notte, e cantano per i vicoli stretti, angusti, si aggirano per le strade alberate, vagano sotto i portoni densi di oscurità, attorno alle fontane che si occultano tra il verde. Quanta poesia in quelle tendere che calano a proteggere la città!

di M. ALFONSI
ACCARINO

L'aria c'è come un senso di attesa, una luce di speranza. Tornerà il bel tempo e, sospeso nel cielo, si vedrà l'arcobaleno.

Tanti momenti sono ricchi di poesia. Perfino i ricoli affollati durante la festa del patrono o lo spettacolo della vecchiaia che, seduta davanti a un misero uscio, lenisce la calura estiva facendosi vento con un ventaglio di tanti anni fa. O la famiglia che gusta il gelato su una panchina dei giardini pubblici. O i cani che si annusano prima di decidere se essere o meno amici. O il volo dei gabbiani ad ali tese, che, alla fine, stremati, si concedono pause sulla riva. Anche questo è la città. Momenti suggestivi e profondamente umani, che ci fanno sorridere o c'immalinconiscono. Come quando ci capita tra le mani una foto di anni fa. Quanti ricordi! Così la città, che ci presenta occasio-

ni per ridiventare fanciulli, quando ci mostra i ragazzi che si tuffano, capitolano a gruppi nell'acqua marina, o si sdraiano al sole o si esibiscono in pericolanti piramidi, abbandonandosi, a turno, alla liquida distesa. Oppure ci fa incontrare coppie innamorare intente alle loro chiacchiere d'amore, alle prime promesse, alle prime conquiste. E ci fa assistere allo spettacolo variegato dei giorni festivi, lì, presso il lungomare, ove voci e grida e richiami e sospiri si confondono e ci confondono. I gruppi dei ragazzi appollaiati sulle gioie, i capannelli che si formano intorno ai venditori ambulanti. E nell'aria quel profumo salmastro del mare che si mescola a tanti odori diversi, da quello acre della frittura a quello caramelloso dello zucchero filato. Gli occhi vagano e circolano instancabili. Gli animi rievocano altre fedeltà e anelano una pace infinita.

Così come quella che si gode non appena le luci dei lampini aprono ferite sui marciapiedi. La città è lì, lambita dalle acque, illuminata da centinaia di fanali, pronta a promettere, a illudere, a far sperare. Tremenda nelle sue manifestazioni di crudeltà, irresponsabilità, menefreghismo, talore esigente, frastuono, ma anche suggestiva nella splendida veste del giorno, nell'incanto delle sue luci notturne, ammaliate e con i suoi spunti di poesia, ci attrae e ci stringe in un abbraccio vitale.

Se noi costituimo il suo nerbo vitale, la città è il nostro abito esistenziale. Perciò l'animato, anche se non la rispettiamo abbastanza.

LEGGETE
"IL PUNGOLO"

Se noi costituimo il suo nerbo vitale, la città è il nostro abito esistenziale. Perciò l'animato, anche se non la rispettiamo abbastanza.

LEGGETE
"IL PUNGOLO"

La graziosa MARIA TERESA D'URSI grande gioia di papà Vincenzo, nipote carissima del nostro Direttore, ha compiuto 5 anni.

Napoli d'un tempo

L'Opera dei PUPPI e il Teatro di «DONNA PEPPA»

FATTI E FIGURE

Le gesta dei paladini di Francia e di Guerin Meschino, di Tore 'e Criscieno, 'Ntonio 'a Porta e Mossa, Peppe Nasella e Totomno Grifone (celebri camorristi), già apprese dal popolo dalla viva voce dei cantastorie, trovavano forma spettacolare nei numerosi teatri delle marionette ovvero «Opera e Puppe».

Questi teatrucoli offrivano rappresentazioni certamente assai modeste di quei fatti avventurosi o truccolanti. Nè poteva mancare il lato comico assicurato, in un «fuori programma», dalle buffe avventure di «Zibacchiello». I popolani si sentivano giulivi e felici quando potevano assistere, cavando dalle misere tasche, anche a costo di saltare la frugalissima cena, quei due soldi per acquistare un biglietto. Al di sotto di quella forma di spettacolo, non esisteva altro che il povero guaratellaro che, col suo ambulante castello, ammanniva ad un pubblico ancora più indigente, in maniera più o meno estemporanea, le disavventure di Pulcinella e di Sciosciammocca.

I teatri de «l'opera e puppe», di solito alloggiati in terrenei o baracche di legno,

erano inconfondibili perché espongono grossi cartelli dove pittori di discutibile gusto presentavano, a colori vivaci, il programma del giorno. Vi erano raffigurati guerrieri corazzati, saraceni dalle lunghe durlandine, guappi cinti dall'immacabile fascia rossa ed armati di inverosimili e sproporzionati pugnali, nell'atto di colpire l'avversario.

All'esterno di essi, sostavano di continuo, gruppi di «spatuti» che, come i tifosi di oggi, si scalmanavano proteggendo per il Meschino o per «Cane e Maganza», in discussioni che molte volte degeneravano in cruenti e violente risse. Colui che li avesse scherniti per quel loro fanatismo, poteva sentirsi rispondere: «V'ie pazziute? 'lla dinto ve' mparate a leggere e scrivere e a precedere i paladini».

L'arte del burattinaio era assai ammirata da quel pubblico e considerata talmente eccelsa che nella parlata popolare la locuzione «fa l'opera e puppe», denotava e denota tuttora, un lavoro serio e impegnativo, richiedente tutte le proprie energie, materiali e spirituali.

In effetti, i «pupanti» che,

con maestria rara, attraverso la voce e le movenze erano capaci di sprigionare da quei jantocci sentimenti di affetto e di amore, di odio e di vendetta, potevano essere considerati dei veri artisti. Perciò è giusto che, fra le tradizioni e testimonianze di cultura popolare da salvare, figurino anche «l'opera dei puppi napoletana, continuata oggi, diversamente da quella siciliana, soltanto da qualche superstita puparo, coraggioso ed incurante della maturazione dei tempi».

Fra i tanti teatri di marionette o di burattini che si incontravano lungo le strade del centro e della periferia, sono da ricordare il Masaniello, il teatrino di Porta San Gennaro a Foria, quelli della salita Tarsia, di Porta Capuana, del largo del Castello. Anche il Sebeto, dove recitavano guitti e istrioni di basso corno, era stato in precedenza teatro di puppi. Assai noti erano il Petrella, la Stella Cerere, il teatro di «Donna Peppa». Questo era così chiamato perché era forse appartenuto a Giuseppina Errico, da tutti soprannominata «Donna Peppa», proprietaria ed impresaria per più di quarant'anni, fino all'ultimo della sua avventurosa esistenza, del teatro alla porta del Carmine.

Ed ecco che questo personaggio ci fa passare dal discorso sul teatro dei puppi a quello su un teatro con attori veri, anche se dobbiamo riportarci a parecchi decenni prima.

Donna Peppa, ex ballerina e, forse anche cantante nel coro del San Carlo, era la moglie del valente pulcinella Salvatore Petito e madre del celebre «Totomno», uno dei più grandi interpreti della notissima maschera partenopea, morto sulle scene del San Carlo la sera del 26 marzo 1876.

Al teatrino della Porta del Carmine, nei tempi della sua maggiore rinomanza, si davano fino a quattro rappresentazioni al giorno ed i periodici letterari dell'epoca: «Il Lume a Gas», il «Mercurio», il «Sibilo», il «Pa-

lazzo di Cristallo», il «Topo Letterato», si mostravano entusiasti verso la Enrico per il «profumo di allegria che l'umanità intelligente ricava dai sanguinosi drammi del suo repertorio». Per «allegria», si voleva intendere, evidentemente, il senso di soddisfazione privato nel veder trionfare il bene sul male, la giustizia sul sopruso e si alludeva, indirettamente, anche alla valentia degli attori.

Il repertorio era costituito, inoltre, da commedie dialettali e da farse pulcinellesche, nelle quali dovette certamente fare i primi passi il suddetto Antonio Petito. Ma, contrariamente al parere di quei periodici, la frase: «Ma chisto è 'o tiatro "e Donna Peppa", gridata dai loggioni dei locali meno popolari (il Fondo, il Fiorentini, il Bellini, il Nuovo), stava e stette in seguito a significare che ci si trovava ad assistere ad uno spettacolo stucchevole e melenso, con attori mediocri e da strapazzo.

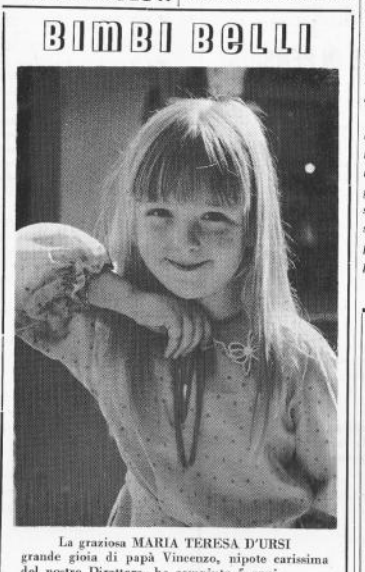
Il teatro occupava lo spazio di una vasta bottega pressa in fitto dai Petito che abitavano nello stesso palazzo. Non aveva camerini e perciò gli attori cambiavano i loro abiti a seconda delle esigenze sceniche nell'attiguo cortile. Non era raro il caso che gli inquilini, comodamente dalle loro finestre, diventassero divertiti spettatori di spogliarellari per quei tempi alquanto audaci.

Quando la cascascata degli incassi s'era riempita, Donna Peppa, rannicchiata in un cassetto che fungeva da botteghino, dava un'occhiata nell'interno attraverso una finestrella alle sue spalle, fischiettava energicamente dando così il segnale di inizio di spettacolo. Il Di Giacomo ci narra argutamente che il pubblico, impaziente, gridava: «Donna Pè, siccate!»; e se si abbandonava al lancio di bucce, torsoli ed altri innocui oggetti, il bonario vocione dell'impresaria li richiamava subito all'ordine con un perentorio: «Ca 'i chiammo 'o feroces cioè l'gendarme o sbirro di turno. Questa scena che fungeva da preambolo prima che il sipario si alzasse al suono di quel fischio, si ripeteva, invariabilmente, per più di quarant'anni.

Giuseppina Errico, donna energica ed intemerata, fu madre di sette figliuoli, nonna di molti nipoti e quindi genitrice di tanti pulcinella, servette, amorosi, ballerini sparsi nei tanti teatri di Napoli. Morì, da tutti compianta, nel 1867.

Arnaldo De Leo

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua
attrezzatura per :
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CASA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64



I giovani e il mondo del lavoro

Quarta puntata

di GIUSEPPE ALBANESE

Dall'Antagonismo al Protagonismo

Ma, oggi, i nostri giovani, qualunque cosa facciano, vanno accumulando, a loro carico, solo disprezzo, tanto che ci vien spontaneo l'interrogativo: Chi, più, li tiene in rispetto? Appaiono soli, senza armi, senza freno e misura, nudi, dei deboli che si lasciano andare alla deriva di un facile edonismo; spese volte impenetrabili gli uni agli altri, avversari dello Stato e negatori delle istituzioni e della Repubblica, in compagnia solo dei loro pensieri tanto che, per citare il Valitutti alla separazione tra giovani e lavoro è pressoché ermetica. E così, essi, frustrati nelle loro ambizioni, sembrano di volta in volta, mediocemente buoni e mediocemente cattivi, a torto ritenuti immaturi di far parte del mondo del lavoro e di fuoriuscire dal pauroso tunnel della disoccupazione e così rimangono i soli a pagare le conseguenze funeste di una crisi economica e esistenziale creata e voluta da altri, attraverso quelle contraddizioni strutturali della nostra società condizionata da quei problemi connessi all'attuale legislazione in materia di accesso al lavoro e dal mondo economico, percorso, più che mai, da inquietanti segnali derivati da anni di errori e di imprevidenza. E di conseguenza i giovani facenti parte di quelle fasce sociali subalterne vanno sempre più lanciando l'offensiva di una effettiva politica dell'occupazione a mezzo tensioni difficili ed esasperate e che hanno la loro matrice in quel retroterra culturale che va divorando una civiltà, a loro dire, ridotta al grado di ectoplasma, senza organizzazione e senza idee, chiusa nella sacca assistita dell'assistenza, incapace di recuperare dignitosamente al mondo del lavoro con le sue misteriose ebbri. Una madre, come tante altre, esasperata per la sorte del figlio handicappato, intervistata qualche tempo fa ebbe a dire: «Sono andata anche alla televisione, si son commossi tutti di fronte a questo strazio, mi hanno assicurato un lavoro per mio figlio... sono anni che l'aspetto. Lui è iscritto da quattro anni alle liste di collocamento giovanile, il medico non gli ha voluto riconoscere l'invalidità perché non voleva mettermi gli smacchi... e così con la paga di mio marito operaio mantenevamo cinque figli con lui che pone tanti problemi... è diventato cupo, esasperato, aggressivo; sai s'avesse un lavoro o una pensione incominciavano tutti ad amarlo di più, perché potrebbe pensare a sé stesso, pagare chi lo circonda... così è solo un peso morto...». E a dire che l'anno in corso è stato dedicato dall'Oni all'handicapato, al fine di porlo come persona fisica al centro dell'attenzione generale dei governi ma la rabbia in corpo a quanti vedono vanificati tutti i loro sforzi aumenta e non è sufficiente una fede incorrallabile nell'avvenire, visto che un cielo politico sociale piuttosto plumbeo continua a sovrastarci e noi adulti o continuiamo a restare prigionieri del sistema e non rimasticare i soliti, abusati, luoghi comuni andiamo citando i disoccupati unitamente ai pensionati, premesso che la condizione degli uni non differisca dagli altri ed in considerazione che i primi trovano ad intendere nell'anticamera del mondo del lavoro, i secondi ne sono ormai fuori, sofferenti per le mancate promesse e lontani da appoggi politici, appaiono anch'essi prigionieri di quel sistema sociale che essi stessi, anni fa, contribuirono, forse inconsapevolmente ad irrobustire. —Ma in qualunque modo si voglia, intendere il lavoro umano esso è in perenne tensione tra due poli opposti, quello della libertà e della necessità, mentre dovrebbe contribuire a che i giovani conquistino il diritto ad una migliore qualità della vita ed in tal campo non ha alcun senso un ritorno al passato, c'è bisogno di tanta razionalità sociale da costruire nella direzione di una ricerca e di una

volontà programmatica. Ma c'è, soprattutto, urgenza di una politica nuova dell'impiego di notificare il rapporto con la realtà del lavoro, spese volte patologiche, di aprire spazi di flessibilità e degli itinerari formativi; addivenire insomma ad un modo nuovo di combattere per l'uomo attuando in concreto la democrazia che rimane tale solo quando essa dà coscienza e responsabilità alla persona.

Ma la lotta per l'occupazione, per l'immediato futuro dobbiamo ammetterlo, va diventando sempre più ardua, diammo perdente, anzi si intravedono ormai carichi di gravi tensioni sociali e addirittura: «E' probabile che entro 30 anni i nostri bisogni materiali, in particolare l'alimentazione, l'abbigliamento, i tessuti, le attrezzature domestiche, l'automobile, l'abitazione etc. daranno occupazione, per la loro produzione, solo al 10% della manodopera attualmente impiegata».

Ma noi andiamo altresì battendoci per una riaffermazione dell'ethos borghese del lavoro con le sue norme di laboriosità, carriera e fedeltà e che pone nella sua visione del mondo come suo centro motore l' homo faber, la

La collaborazione è aperta a tutti.

Si pregano gli amici collaboratori di far pervenire gli articoli entro il giorno 20 di ogni mese.

cui espressione più eloquente è costituita dal lavoro. Oggi a circa 60 anni dalla sua concezione è ancora valida la teoria del Keynes secondo la quale inflazione e disoccupazione coesistono e danno luogo a quel fenomeno cosiddetto della stagflazione? Esplicitamente a parere del prof. Franco Modigliani in tali termini: «Sotto la spinta dell'eccessivo aumento del costo del lavoro, l'aumento dei prezzi interni mette in pericolo l'equilibrio dei conti con l'estero; per ovviare a ciò, il Governo si vede costretto o ad attuare o a subire una svalutazione della lira; questa ha l'effetto temporaneo di ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti; ma si tratta di un intervallo di respiro breve poiché l'altro effetto è di generare a sua volta nuova inflazione all'interno, costringendo quindi a misure deflazionistiche che riducono produzione e impiego, i prezzi riprendono a salire e la spirale inflazionistica si rimette in moto riconducendo la situazione al punto di partenza in condizioni peggiorate. Stando così le cose le prospettive future nel campo del lavoro per i giovani non risultano essere affatto confortanti ed il divario nella società, tra chi ha lavoro e chi non ce l'ha diventa sempre più profondo e da paura del non futuro incombe allarmante come non mai su quanti sono alla ricerca disperata di un posto di lavoro».

Mathias Hinterscheid, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, riconoscendo quell'indiscutibile merito alla teoria del Keynes, alcuni mesi fa, ebbe a precisare: «L'Europa ha bisogno di una strategia comune. Combattere l'inflazione senza tener presente il grave problema della disoccupazione significa brutalmente contribuire alla crescita della stessa disoccupazione. E' l'unico modo per realizzare un'ipotesi di poter combattere l'inflazione accettando, allo stesso tempo, che si moltiplichi il numero dei disoccupati. E' quindi necessario che i rispettivi Governi comunitari pongano le basi per una nuova strategia veramente comune». E' per davvero un circolo vizioso ove i due poli inflazione, disoccupazione risultano essere interdipendenti, che vanno affrontati perciò stesso solo attraverso una lotta comune in tutti i Paesi del Mondo da New-York a Parigi, da Londra a Roma, affinché si garantisca un posto di lavoro a tutti gli individui per realizzare infine quel tanto preconizzato di Welfare-State: «Stato del Benessere» che crediamo sia l'aspirazione suprema di tutti i Governi del mondo. Il lavoro deve essere ritenuto oltretutto espansione della persona umana e la sua espressione migliore, perciò necessita tendere verso quell'ideale sociale ed umano che già espresso, in forma alquanto utopistica con il discorso pronunciato a New Haven il 6 Marzo 1860 dal Presidente americano Abraham Lincoln ed il cui senso deve intendersi come la sintesi conclusiva della ricerca per l'augurio che ogni nostro contemporaneo accetti la necessità di condividere perfettamente, facendo ne cosa propria anche negli abitudinari discorsi di ogni giorno: «Voglio che ogni uomo abbia l'opportunità e credo che un nero ha diritto di averla - di poter migliorare la propria condizione: in modo che possa prevedere e sperare di essere quest'anno ed il prossimo un lavoratore salariato, di lavorare successivamente in proprio ed infine di assumere salariati che lavorino con lui. Questo è il vero sistema. La citazione di per sé stimolante offre uno spunto di riflessione, in quanto in quel metodo di gestione politico-amministrativa del Lincoln è da ravvisarsi un illustre precedente storico alla «dogana del Presidente», creata alcuni decenni dopo (1933) dal Presidente americano Franklin Delano Roosevelt che ebbe a materializzarsi in quella concentrazione di ideali e di forza morale al fine di costruire un mondo di nuovi valori tanto che egli stesso da Presidente finì per sentirsi un protagonista del suo presente, come vorremmo divenissero i nostri giovani, cercando la dolorosa soglia dell'antagonismo sociale per vedere con gli stessi occhi il passato ed il futuro ed infine per rivivere anch'essi da protagonisti consapevoli le vicende di ogni attraverso l'esame degli esempi del passato.

FINE

BRINDISI

Vino sincero che mi dai la gioia, vino sincero che mi dai l'oblio, giacché la vita è sol tristezza e noia, rendi felice ancora il viver mio.

Ridammi ancora la virtù del canto, dimmi del mondo sol la poesia, tieni da me lontano ognora il pianto, l'amore tetro e la malinconia!

Raffaele De Leo

GLI INCONTRI SUL CILENTO A CICERALE

Il circolo culturale «F. Testa» di Cicerale Cilento, con la collaborazione dell'Università Popolare di Salerno, ha organizzato dal 9 al 16 agosto gli incontri sul Cilento.

Nell'ambito di tale manifestazione culturale-artistica è stata allestita la III Mostra dell'Artigianato, della Fotografia e dei Libri e documenti sul Cilento.

Durante la settimana degli incontri si sono svolti spettacoli folk con canti e balli popolari del Cilento, un dibattito sulla storia di Cicerale e del Cilento e la proiezione del film-documentario sul Cilento al cafone.

Le manifestazioni sono state riprese e trasmesse da TV OGGI di Salerno, che ha programmato un documentario sul Cilento, e comunitario dalla Rai, da «Il Mattino» e dalle televisioni radio private.

Hanno partecipato alla Mostra dell'Artigianato: Antonio Bruno di Capaccio con sculture in legno; Giuseppe Ferro di Pollica con lavori

in vimini di castagno; Antonio Volpe di Agropoli con sculture in legno; Francesco Merola di Vallo Scalo con lavori in argilla cotta; Mario Verrelli di Cicerale con sculture in pietra e legno; Pasquale Di Dio di Castelcivita con lavori in vimini; Feliciano Torsuio di Cicerale con sculture in legno; Angelo Mollo di Cicerale con sculture in legno; i fratelli Ruggiero di Capaccio con lavori in argilla cotta; Antonio Mollo di Cicerale con lavori in vimini.

Alla Mostra della Fotografia: Franco Soldani dell'Aquila; Alario Fiordelli di Moia della Civitella; Adriano Torsuio di Cicerale; Franco Imbricco di Cicerale; la II scuola media di Agropoli; Vitoli di Capaccio e Melone di Vallo della Lucania.

Alla Mostra del Libro e dei documenti: Pietro Eberico di Ceraso, noto storico, storia del Cilento, pubblicata nella Collana diretta da Gabriele De Rosa; Piero Cantalupo di Agropoli; Michele Del Verme di Prignano Cilento con documenti originali; Antonio Infante di Agropoli; Michele Nigro di Agropoli; Giuseppe Stifano di Pellare, con volumi rari; Giuseppe Mollo di Cicerale e Giuseppe Mollo di Roma con documenti originali sulla storia di Cicerale e del Cilento; la Libreria Castellano di Vallo della Lucania e l'editore Galzerano di Casalvelino.

Pico Gianfranco di Copertino Cilento ha organizzato il gruppo folk, mentre Omar Pirra di Vallo della Lucania ha letto sue poesie e il cantautore Aniello De Vita ha illustrato la sua recente produzione discografica sui canti popolari di Cicerale.

Hanno collaborato alla manifestazione: Nicola Crisci, presidente dell'Università Popolare di Salerno; Angelo Ruggiero; Claudio Marzucca e Giorgio Ruggiero, rispettivamente, presidente, segretario e cassiere del Circolo «F. Testa» ed i giovani Francesco Carpinelli, Carmine Del Galdo, Flauto Imbricco, Giovanna Di Biasi, Anna Volpe, Maria Casasso, Pietro Casasso e Mario Ruggiero.

Il Dott. SENATORE Direttore all'Azienda di Soggiorno

A seguito di regolare e difficile concorso l'amico Dott. Raffaele Senatore è stato nominato Direttore della locale Azienda di Soggiorno.

Il Dr. Senatore già solerte funzionario delle FF.SS. e brillante giornalista specie sportivo farà certamente molto bene nelle nuove funzioni assunte e darà nuova linfa ed impulso alle attività turistiche locali.

A lui i nostri cordialissimi rallegramenti ed auguri di buon e proficuo lavoro.

Per i servizi della RAI

Lettera al Direttore

Ill.mo Sig. Direttore

Illustrissimo Direttore, vorrei pregarla di far giungere attraverso il suo antico, diffuso ed autorevole giornale di Gustavo Selva dalla quale si poteva anche alle volte dissentire, ma che era sempre valida per contenuto, tempestività e larghezza di considerazioni, Ora ci è inibita sia la visione che l'ascoltazione della 2 Rete. Perché, domando, dovremmo continuare a pagare tale disservizio, nella stessa misura della località dove il servizio è inappuntabile? Sarei molto grato al «Pungolo» se volesse far sentire la sua autorevole voce su una questione tanto importante. La ringrazio e distintamente la ossequio.

Giovanni Medici

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione

SABATINO & MANNARA

S. n. C.

Economia di combustibile Sicurezza di impianti Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate 844682 Via Vitt. Veneto, 53/55 CAVA DEI TIRRENI

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 461084

UN LAVORATORE IN PENSIONE

Passata l'alba la rugiada si spegne...

Nell'immensità dell'universo passa l'uomo come uccello migratore, come nuvola che sorvola il pianeta e scompare, una grigia nuvola che disseta la terra e dà vita.

Noi tutti siamo l'albero che sostiene e nutre i suoi frutti, progeni radici del vivo mondo.

Nell'immenso mare dell'essere, sorretti da coraggio e speranza, volgiammo verso una stessa meta, lungo sentieri senza tregua cercando pane, cercando pace.

Alla fine dell'ultimo sentiero, come una nuvola sorvola la terra daremo l'addio per dissolverci, nell'infinito.

Resta nel cuore un ricordo sincero, resta nell'anima l'altruismo e l'amore di chi ci lascia e ci ricorda come indimenticabili amici.

Filippo D'Amico

Compasso alla presentazione del libro «America! America!»

Portare il lavoro dove sono i lavoratori

Un interessante dibattito si è svolto, nei giorni scorsi, nel Comune di Castelnuovo Cilento, (Salerno), in occasione della presentazione del libro «America! America!» - inserita nel corso della manifestazione culturale di Franco Nico e Pina Cipriani «L'ulivo e l'arancio» uno spettacolo-documento, responsabile nazionale dell'ufficio emigrazione del PLI e dal prof. Gerardo Ritorio, capo gruppo consiliare del PSI alla Regione Campania.

In particolare, l'avv. Franco Compasso nel suo intervento ha sottolineato la condizione di grave disagio e di profondo malessere in cui vive il Sud a causa dell'emigrazione, che dall'Unità d'Ita-

lia ad oggi ha interessato non meno di 26 milioni di italiani. «E' un fenomeno che, per vastità, caratteristiche e costanza - ha aggiunto Compasso - non trova riscontro nella storia di nessun popolo. Dal primo viaggio di Zanardelli in Lucania, nel settembre del 1902, all'ultimo viaggio in Campania e nella stessa Potenza devastate dal terremoto del Presidente Spadolini - ha affermato Compasso - il problema più drammatico del Sud rimane quello di portare il lavoro dove sono i lavoratori. Dalle grandi ondate migratorie transoceaniche del primo decennio del secolo all'emigrazione del secondo dopoguerra indirizzata esclusivamente verso i Paesi euro-

pei, la situazione sociale e civile del Sud è stata condizionata pesantemente da un esodo biblico di milioni di giovani e di lavoratori attivi. Con il terremoto - ha concluso Compasso - è emersa l'esigenza prioritaria di attivare un nuovo meccanismo di sviluppo produttivo del Sud tale da richiamare gli emigrati, al fine di impegnarli in attività economiche non parassitarie e di consentire un pieno e valido recupero delle aree interne. Solo in tal modo, e cioè portando il lavoro dove sono i lavoratori, l'emigrazione non sarà più una maledizione per i meridionali ma una libera scelta».

LA GIUSTA PROTESTA DEI "LUCIANI," per un passaggio a livello che si elimina a parole alla vigilia di ogni compet. elettorale

Il problema del passaggio a livello al ponte S. Lucia ormai diventato indilazionabile.

La galleria sotterranea delle Ferrovie dello Stato invece di ridimensionare il problema, come si sperava, l'ha ancora di più drammatizzato con l'immissione sulla linea ferroviaria superiore di convogli locali, merci e viaggiatori, da una lentezza esasperante, specialmente sulla direttrice Nocera-Cava.

Lunghe e caotiche code alla chiusura delle sbarre con notevole intralcio e pericolo anche per il traffico sulla vicina stazione 18.

La servante attesa molte volte è caduta dal caos creato da alcuni conducenti, che con le loro auto, stazionano in doppia corsia da un lato e dall'altro delle sbarre (mai una visita o un controllo di qualche vigile urbano che possa far sbollire, con qualche multa appropriata, la tracotanza dei più indisplacati).

Va detto, per la verità, che, spesso, la doppia fila diventa una necessità per chi, proveniente da Nocera, deve immergersi in S. Lucia.

E' uno spinoso problema che stancamente si trascina da anni tra polemiche, proteste e promesse mai mantenute.

Tutti i cittadini ricordano, infatti, un famoso comizio elettorale di un uomo politico molto in vista della nostra città, il quale, tra l'altro, disse testualmente: «Non ho fatto iniziare i lavori di costruzione del cavalcavia in questo momento per evitare che la realizzazione di un'opera così importante e vitale per la frazione, possa essere

considerata il frutto di calcoli elettorali personali, ma, siatene certi, terminate le elezioni, i lavori inizieranno immediatamente essendo già stati stanziati i fondi per tale scopo».

Da allora si sono rinnovati almeno quattro consigli comunali ma le sbarre maledette sono sempre lì, impetrite, ad aumentare i disagi ed a frenare lo sviluppo della popolosa frazione.

L'ultima promessa, in ordine di tempo, per la rimozione di questo sconcertante ostacolo, ci è venuta dall'amico Matteo Baldi durante la ultima campagna elettorale in cui si presentava candidato al Consiglio Comunale. Conoscendo bene la persona, sprezzante di calcoli utilitaristici personali, abbiamo sentito il dovere di chiederle, quanto meno, spiegazioni circa questa sua avventata promessa ancora una volta disattesa.

L'amico Baldi ci ha riferito a questo proposito, che egli non meno di tutti i luciani, è stato vittima, in tale occasione, della antica mentalità di alcuni amministratori della città che dimenticano, nella loro gestione della cosa pubblica, che prima di essere amministratori, dovrebbero essere uomini.

Ed è proprio per questo motivo che Matteo Baldi sta ancora masticando amaro e si ripromette di assumere delle iniziative per la soluzione del problema e cancellare così questa sua incauta esposizione personale.

Sarebbe auspicabile che tale proposito trovasse il conforto dei cittadini di S. Lucia.

Protrebbe essere l'inizio di una pressione fattiva di una frazione tanto laboriosa e popolosa ma altrettanto trascurata ed abbandonata a se stessa.

Mario Ruinetti

Condividiamo la protesta dei "Luciani" e li esortiamo ad attendere pazienti le

promesse delle prossime elezioni, in preparazione delle quali essi indosseranno ancora gli abiti di "sedari" e porteranno, col loro voto, in trionfo quelle persone che promettono e non mantengono le promesse. E poi che vogliono dagli attuali amministratori che certamente non possono occuparsi di una minima cosa di un minimo passaggio a livello per eliminare il quale la spesa non dovrebbe essere importante. Al Comune di Cava

ora sono in ballo spese per miliardi di lire per l'attuale costituzione del "Parco Dedicato", per la più inutile costruzione delle sedi circoscrizionali, per gli appalti per l'installazione "prefabbricata" per i terremotati.

Il passaggio a livello del Ponte S. Lucia può attendere perché esso assolve bene la funzione di "spettacolo" per le allodole in tutte le elezioni.

F.D.U.

Lo "Studio Teatro Incontri" ha presentato

QUECHUA

frammenti di vita e di morte dei paesi andini

Organizzato dallo "Studio Teatro Incontri" e sotto il patronato del Comune di Cava e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, la sera dell'altra domenica, nel vasto chiostro del Convento dei francescani gentilmente messo a disposizione, si è svolto il grandioso e suggestivo spettacolo "QUECHUA", rappresentante frammenti di vita e di morte dei paesi andini (Quechua, famiglia etnolinguistica degli altipiani del Perù, dell'Ecuador e della Bolivia, si legge nell'enciclopedia).

Dopo accurate ricerche storiche sulla civiltà Inca, lo studente universitario Armando Lamberti, che da anni si va interessando del Teatro "Incontri", collaborato da una équipe di giovani ugualmente interessati alla storia del teatro, ha messo su, con un'elaborata e complicata regia, questo spettacolo che, già suscitato interesse oltre i nostri confini.

Dopo la presentazione del lavoro da parte del prof. Massimo Miglio dell'Università di Bari, sono stati passati in rassegna, in rapida sintesi, gli avvenimenti storici che dal 1100 al 1573 influenzeranno in un modo o nell'altro lo sviluppo e il tramonto della civiltà andina. Sono poi seguiti nel primo tempo, oltre a scene varie, danze preparate dalla brava coreografa signora Maresa Lantella, danze accompagnate dal gruppo musicale di ricerca andina «Charagua», che ha presentato anche canti popolari latino-americani.

«La parte finale dell'opera» — scrive Andrea Manzi sul "Mattino" — affida ai loro attori un messaggio da lanciare a tutte le genti del mondo: interpretare, appunto, la possibilità che ha ogni uomo o nazione di scegliere liberamente il proprio destino, senza alcuna colonizzazione.

Il regista Lamberti, autore del copione, ha dichiarato da parte sua che «il motivo conduttore dell'opera è da identificare nella continua tensione tra civiltà e violenza, nel continente latino-americano, ha vissuto e vive momenti drammatici per il prevalere quasi costante della sottocultura sulla coscienza di popolo».

Lo spettacolo, caratterizzato da un continuo e vivace alternarsi di musiche, danze, canti, scene ed effetti di luce e audiovisivi, ha ricevuto il più ampio consenso del pubblico, che, stipato in ogni angolo del chiostro, ha ripetutamente applaudito il regista, la coreografa con le sue allieve, il complesso musicale, gli attori, i dicitori e tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita della rappresentazione.

Ci complimentiamo vivamente col caro Armando Lamberti, che con questo originale spettacolo teatrale, nel quale ha impegnato cultura e fantasia, possiamo dire, si è laureato regista. E ora, a quando anche la laurea in giurisprudenza?

Ennio Grimaldi

Anniversari

Un ricordo e una preghiera invocano i figli per l'indimenticabile papà

Notaio

Cav. Vincenzo D'URSI

per l'adorata mamma

Maria DE FILIPPIS

e per la carissima sorella

Anna D'URSI

negli anniversari delle loro scomparse ricorrono nel corrente mese di ottobre e in quello di novembre.

Desiderio Antonio

Cavese Bella

(dal motivo Reginella Campagnola)

(parole dal diario di un presidente Povero)

I parte

All'alba quando spuntò la Cavese...

nel Tirreno tutto odoroso...

Fu nel millennio ventodiciannove risorgente dalle valli in Fior...

(intermezzo musicale)

Ritornello

O mia Cavese Bella, tu sei la Reginella...

nel gioco tuo c'è amore, c'è passione, c'è il profumo delle valli sempre in Fior se dai la tua Forza, c'è armonia di pace...

che si diffonde, o nel vincere, o nel perdere sei Felice, e sai sempre Perdonar...

III parte

Quando viene la Domenica... tutti alla partita si va...

Per dimenticare i nostri guai, gridiam sempre forza Cavese...

Ritornello

O mia Cavese Bella ecc. ecc.

GRAZIE!

Agli amici abbonati che con tanta sensibilità e cordialità hanno risposto al nostro appello per il rinnovo dell'abbonamento via il nostro grazie sentitissimo.

Agli altri che, certamente involontariamente, sonnecchiando rinnoviamo la preghiera di voler uscire dal... sogno e provvedere. Grazie!

E. G.

Nozze

Aulisio - Sabatino

Nel corso di un solenne rito svoltosi nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo il Parroco Don Teodoro Galdi ha benedetto le nozze tra il Brig. dei CC. Genaro Aulisio e la graziosa Rag. Caterina Sabatino dei coniugi Vincenzo e Maria Sabatino.

Durante il rito il celebrante ha rivolto agli sposi brevi parole di fede e di augurio.

Compare d'anellò il Geom. Luigi Sabatino, testimoni il Cons. C.S. Dott. Francesco Garella e il Gen. Dott. Luigi Sabatino.

Al rito religioso ha fatto seguito un brillante trattenimento nei locali "Le quattro fornaci" ove gli sposi sono stati vivamente festeggiati da parenti ed amici.

Tra gli intervenuti: Cons. Dr. Garella e famiglia, Gen. Dr. Luigi Sabatino e famiglia, rag. Armando Sabatino e fam., sig. Alferio Sabatino e fam., sig. Elisa Candela e fam., Prof. Ernesto Ferraioli e fam., sig. Enrico Sabatino e fam., sig. Armando Faiella e fam., sig. Mario Di Domenico e fam., sig. Rocco Gallo e fam., sig. Felice Fasolino e fam., sig. Luigi Pisapia e fam., sig. Bernardo Pisapia e fam., sig. Raffaele Lodato e fam., signora Erminia de Santis e f., Dott. Antonio Canna e fam., Dott. Garibaldi e fam., Rag. Carmine Guariglia, Dott. Giorgio Corrente, sig. Ortenzio Ausilio e fam., sig. Giuseppe Ausilio e fam., sig. Vittorio Catane e fam., sig. Domenico e Giuseppe Catane e fam., sig. Michele Cagnone e sig. R. Marese. CC. Giardiello e famiglia e numerosi altri cui chiediamo venia per l'involutaria omissione. Agli sposi felici giungano anche i nostri cordiali auguri.

Al Prof. Vincenzo Virno

L'illustre nostro concittadino, tra i più illustri Clinici d'Italia, già titolare della Cattedra di Anatomia Umana all'Università di Roma, che con la puntualità di sempre ha voluto rinnovare l'abbonamento al PUNGOLO con nobilissime parole per la mia attività giornalistica che mi inorgogliscono e che denotano la sua grande bontà di animo, sento e compio il dovere di esprimergli un pubblico, affettuoso ringraziamento.

Onorificenza

Su proposta del Ministro degli Interni il Capo dello Stato ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica all'amico Carlo Benigno già dipendente del Corpo Forestale dello Stato.

Al Cav. Benigni giungano anche le nostre felicitazioni ed i nostri cordiali auguri.

Nozze

Policastro - Talendo

Nell'ampia chiesa parrocchiale di S. Demetrio Martire splendidamente addobbata per l'occasione, si sono uniti in matrimonio, coronando così il loro lungo sogno d'amore, la graziosa signorina dott. Antonella Policastro, diletta figliuola dell'industriale Antonio e dell'insegnante Giuseppina Pascarelli, e l'ing. Matteo Talendo del Rag. Vincenzo e della sig. Lilianna Pascarelli. Compare d'anellò il prof. dott. Antonio Pascarelli, zio della sposa; testimoni il dott. Bruno Talendo e il dott. Antonio Imparato. Il parroco don Luigi Iovino, che fu insegnante della sposa nelle scuole medie, ha rivolto alla gentile coppia elevate parole di fede e di augurio.

Al rito religioso è seguito presso un Hotel di Vietri un signorile trattenimento pro-

trattosi fino a tarda sera, durante il quale gli sposi sono stati festeggiati e ripetutamente applauditi dai numerosi parenti ed amici intervenuti. Ai cari sposi, partiti per un lungo viaggio di nozze, rinnoviamo i più fervidi auguri di felicità e prosperità.

Onorificenza Pontificia a Daniele Caiazza

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il S. Padre ha insignito dell'onorificenza di Commendatore di S. Gregorio Magno l'illustre amico Professore Dr. Daniele Caiazza già Presidente del Consiglio Provinciale di Salerno e della Cassa di Risparmio Salernitano ed ora valeroso e solerte Preside del massimo istituto Classico cavese il Liceo Marco Galdi.

L'ambita onorificenza premia la probità di vita di Daniele Caiazza sempre ispirata ai più nobili ideali civili e religiosi e che lo hanno reso cittadino modello ammirato e stimato in tutti gli ambienti della nostra Regione.

A Daniele Caiazza vadano, quindi, i sentimenti dei più vivi rallegramenti e gli auguri sinceri e cordiali di sempre maggiori soddisfazioni.

La centeneria Maria Siani - Galdi col figlio Sac. Don Teodoro

Al Prof. Vincenzo Virno

L'illustre nostro concittadino, tra i più illustri Clinici d'Italia, già titolare della Cattedra di Anatomia Umana all'Università di Roma, che con la puntualità di sempre ha voluto rinnovare l'abbonamento al PUNGOLO con nobilissime parole per la mia attività giornalistica che mi inorgogliscono e che denotano la sua grande bontà di animo, sento e compio il dovere di esprimergli un pubblico, affettuoso ringraziamento.

Onorificenza

Su proposta del Ministro degli Interni il Capo dello Stato ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica all'amico Carlo Benigno già dipendente del Corpo Forestale dello Stato.

Al Cav. Benigni giungano anche le nostre felicitazioni ed i nostri cordiali auguri.

Nozze

Policastro - Talendo

Nell'ampia chiesa parrocchiale di S. Demetrio Martire splendidamente addobbata per l'occasione, si sono uniti in matrimonio, coronando così il loro lungo sogno d'amore, la graziosa signorina dott. Antonella Policastro, diletta figliuola dell'industriale Antonio e dell'insegnante Giuseppina Pascarelli, e l'ing. Matteo Talendo del Rag. Vincenzo e della sig. Lilianna Pascarelli. Compare d'anellò il prof. dott. Antonio Pascarelli, zio della sposa; testimoni il dott. Bruno Talendo e il dott. Antonio Imparato. Il parroco don Luigi Iovino, che fu insegnante della sposa nelle scuole medie, ha rivolto alla gentile coppia elevate parole di fede e di augurio.

Al rito religioso è seguito presso un Hotel di Vietri un signorile trattenimento pro-

trattosi fino a tarda sera, durante il quale gli sposi sono stati festeggiati e ripetutamente applauditi dai numerosi parenti ed amici intervenuti. Ai cari sposi, partiti per un lungo viaggio di nozze, rinnoviamo i più fervidi auguri di felicità e prosperità.

Il Passaro ha discusso la tesi su: «La presenza del capitale straniero nello sviluppo industriale del Mezzogiorno» che ha riscosso il vivo consenso del relatore Prof. Aldo Piero Amati.

Al bravo Enrico che si è già distinto in campo giornalistico sia pure come dilettante, al caro Mimmo e alla sua consorte giungano le nostre vive felicitazioni e cordialissimi auguri.

Onomastici

Auguri cordialissimi agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di ottobre: On. Avv. Francesco Amadio, Dr. Francesco Galasso, Cons. C.S. Dott. Francesco Garella, Dott. Franco De Sio, Dott. Francesco Ferraioli, Avv. Francesco Amabile, Preside Prof. Francesco Siani, Dott. Luca Alfieri, Rev. Parroco Don Francesco Della Corte, Prof. Dr. Daniele Caiazza, Barone Dott. Gerardo Di Giura, Col. CC. Dr. Gerardo Caiazza, Dott. Raffaele Della Moni-

ca, Dott. Raffaele Galdi, Avv. Raffaele Clarizia, Dott. Raffaele Galasso, sig. Francesco D'Ursi ved. Mele, signora Franca De Filippis - Cheli, sig. Lina D'Ursi - Violante, Avv. Michele Capano, Dott. Raffaele Senatore.

Particolari cari auguri al piccolo e grazioso Daniele D'Ursi di Enrico e Cristina Petti, diletto nipote del nostro Direttore.

Maturità Classica

L'amico carissimo Cav. Mario Accarino che con tanto affetto e dedizione ha portato avanti la sua bella e numerosa figliolanza è raggiunto perché un suo carissimo nipote e suo omonimo Mario figlio del Dott. Enrico Intendente di Finanza a Massa Carrara ha conseguito con brillante votazione la maturità classica e si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza.

Al bravo neo universitario, ai suoi genitori e ai nonni Mario e Teresa Accarino le nostre vive felicitazioni ed auguri cordialissimi.

UNA CENTENARIA



La centeneria Maria Siani - Galdi col figlio Sac. Don Teodoro

Una dolce e cara figura di madre la sig.ra Maria Siani ved. Galdi ha superato il traguardo dei suoi cento anni di vita ed intorno a lei si sono stretti in un commosso abbraccio Autorità, parenti ed amici.

Nata il 7 settembre 1881 la signora Siani ha percorso la sua lunga vita in semplicità ed umiltà, tutta protesa al lavoro nelle pareti domestiche, angelo generoso per il marito e per i numerosi figliuoli (8 figli), che allevò al culto del bene sia farli divenire cittadini degnissimi. Alla Chiesa diede un proprio figliuolo il Rev. Prof. Don Teodoro Galdi già Ufficiale Cappella-

no nella Marina e successivamente, al congedo, solerte parroco della frazione S. Lorenzo e diligente educatore nelle Scuole medie.

La ricorrenza, come dicevamo è stata solennizzata in casa del Rev. Galdi con una semplice e commovente manifestazione alla presenza di S.E. l'Arcivescovo Mons. Vozi che durante la S. Messa celebrata dal figliuolo della festeggiata ha rivolto alla pia donna parole di augurio e di fede. Al coro di auguri formulati per la cara vecchietta uniamo anche i nostri cordialissimi per il proseguimento della vita che auguriamo lunghissima.



AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

● BIG BON

● PNEUMATICI PIRELLI

● SERVIZIO RCA - Stereo 8

● BAR TABACCHI

● Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

LA CAVESE: squadra temibile

(Dalla Coppa Italia al campionato)

Merccoledì 22 agosto 1981, ore 17.30, la Cavese sul campo neutro di Benevento, entra nell'élite del calcio nazionale.

La prima avversaria di turno della Coppa Italia è la Juventus che si è schierata nella seguente formazione: Zoff, Gabrini, Gentile, Brio, Seire, Furino, Marochino, Tardelli, Beteggo, Brady, Fanna. E' la sua formazione tipo. Manca Paolo Rossi che sarà fuori squadra ancora per un pezzo.

Per i tifosi Cavese è un momento memorabile, storico: per i calciatori beniamini una prova di coraggio e di orgoglio.

La Cavese presenta una formazione profondamente rinnovata. Della squadra di Serie C sono rimasti in tre: Pidone, Polenta e De Tommasi; un terzino, il libero ed il centravanti. Tutti gli altri costituiscono il pacchetto dei nuovi acquisti alla sua esibizione ufficiale: da Paleari a Guernini, da Chinellato a Biagini, da Pavone a Capini, da Repetto a Castagnoli.

Contro la squadra Campione d'Italia non si possono nutrire ambizioni. Il pensiero sarebbe vero e puro velleitario.

Infatti la partita va al di là dei limiti del risultato perché deve innanzitutto chiarire due punti essenziali. Il primo, assai importante, è quello di dimostrare che la squadra, costruita a tentennamenti sulla carta, corrisponde nella realtà alle esigenze per le quali è stata creata che valgono ad assicurare, in linea di massima, la sua permanenza nelle serie cadette.

L'esame deve essere puntato sui singoli e va fatto per accertare caratteristiche e possibilità di ogni atleta.

Il secondo punto che richiede continue verifiche per cui diventa improbabile il definirsi nell'arco di una partita è costituito dal problema dei collegamenti tra i reparti e dall'individuazione dei nodi da sciogliere perché esso dia la garanzia di un possibile funzionamento quasi automatico per



LA CAVESE DELLA SERIE B (SOLO IN PARTE): In piedi: Polenta, Biagini, Chinellato, Paleari, Guernini. A terra: Barozzi, De Tommaso, Castagnoli, Capini e Pavone. Mancano: Crusca, Sartori, Mari, Gregori e Pignini.

raggiungere dei risultati pre-stabiliti.

Man mano che passano i minuti e specialmente quando la lotta diventa tale sul campo di gioco a tutti appare chiaro che ogni atleta cavese si esprime nelle sue caratteristiche e che il suo apporto vale.

Inoltre il centrocampo cavese risponde colpo su colpo a quanto viene ad essere imbastito da quello avversario. Finché arriva a dominare il gioco. Ci si chiede sugli spalti, con stupore, se la Cavese stia compiendo un rinnovamento nella continuità o addirittura non ci si trovi di fronte ad una vera e propria rifondazione.

Alla fine il risultato del 2 a 0 a favore della Juventus appare ingiusto. E' la conferma più convincente che si è lavorato bene, anche se occorrono nuovi esperimenti.

Sport, Perquisizioni ed Accendini!

Lo sport è una gran bella cosa e Cava ha raggiunto, in questi ultimi tempi posti elevati ai quali certamente sono estranee quelle manifestazioni criminali alle quali, nell'ultimo campionato di serie C/1 diedero luogo alcuni elementi che sportivi non sono anche se vanno gridando «forza cavese».

Conseguenza logica ed ineccepibile di quelle manifestazioni criminali che non ci stancheremo mai di stigmatizzare sono le iniziative prese nei giorni scorsi dalle Forze di Polizia nelle località ove la cavese, per scontare la pena cui fu condannata appunto per le interpenetranti di quei non sportivi, sequestrati autentici galeotti, alcuni elementi che sportivi non sono anche se vanno gridando «forza cavese».

Non comprendiamo l'imbellellità del gesto che — ed è quello che non sa l'imbellellità in parola — se quel modesto ordigno avesse colpito il bersaglio le conseguenze per la nostra Cavese sarebbero state assai gravi prima di tutto la partita per se oltre ad altre sanzioni che sarebbero andate a scapito dei Dirigenti della Cavese che hanno affrontato ed affrontano tanti sacrifici per tenere su una squadra che dando tante soddisfazioni allo sport cavese ad tutta la città.

Basta, quindi con la violenza e se proprio qualcuno non sa frenarsi la domenica se ne vada in altro posto, in mezzo a criminali come lui, o meglio ancora, se proprio qualcuno non sa frenarsi la domenica se ne vada in altro posto, in mezzo a criminali come lui, o meglio ancora, se proprio qualcuno non sa frenarsi la domenica se ne vada in altro posto, in mezzo a criminali come lui.

Vogliamo sperare, quindi che quegli energumani che pensano di usare la violenza anche sui campi sportivi la smettano una buona volta di fare i fessi: ne va di mezzo il buon nome della Cavese e il buon nome di Cava.

Certe interpenetranti non debbono essere consentite e gli organizzatori dei viaggi di trasferta al seguito della Cavese farebbero bene a non consentire l'uso dei pullman ad elementi che notoriamente si conoscono come violenti disturbatori degli incontri.

Ci è stato riferito, ad esempio, che domenica scorsa a Taranto durante la partita con la Sampdoria un imbecille — che non conosciamo — ha lanciato un suo accendino contro un giocatore della squadra avversaria.

Non comprendiamo l'imbellellità del gesto che — ed è quello che non sa l'imbellellità in parola — se quel modesto ordigno avesse colpito il bersaglio le conseguenze per la nostra Cavese sarebbero state assai gravi prima di tutto la partita per se oltre ad altre sanzioni che sarebbero andate a scapito dei Dirigenti della Cavese che hanno affrontato ed affrontano tanti sacrifici per tenere su una squadra che dando tante soddisfazioni allo sport cavese ad tutta la città.

Basta, quindi con la violenza e se proprio qualcuno non sa frenarsi la domenica se ne vada in altro posto, in mezzo a criminali come lui, o meglio ancora, se proprio qualcuno non sa frenarsi la domenica se ne vada in altro posto, in mezzo a criminali come lui.

Vogliamo sperare, quindi che quegli energumani che pensano di usare la violenza anche sui campi sportivi la smettano una buona volta di fare i fessi: ne va di mezzo il buon nome della Cavese e il buon nome di Cava.

Non comprendiamo l'imbellellità del gesto che — ed è quello che non sa l'imbellellità in parola — se quel modesto ordigno avesse colpito il bersaglio le conseguenze per la nostra Cavese sarebbero state assai gravi prima di tutto la partita per se oltre ad altre sanzioni che sarebbero andate a scapito dei Dirigenti della Cavese che hanno affrontato ed affrontano tanti sacrifici per tenere su una squadra che dando tante soddisfazioni allo sport cavese ad tutta la città.

Ormai è giunto il tempo che l'intesa tra le parti (difesa, centrocampo, attacco) per mezzo della quale ciascuna di essa dà o riceve qualcosa venga a chiarsi qualcosa, ad impostarsi naturalmente ed a prodursi con continuità.

L'attenzione su questo punto, ancora da risolvere, impegna Santin. Così a Rimini inserisce Visicco all'attacco, tenendo fermo il resto del complesso.

Ancora un due a zero e si parla non tanto di gara negativa bensì di una certa confusione manifestatisi. Il problema resta aperto, quindi, e a Torino deve essere affrontato con maggiore determinazione e con persistenza. Santin lo chiede agli atleti tutti che non si risparmiino e lo gestiscono con una necessità. Nonostante il 3 a 0 (tra i quali il goal di Dosenna che è un capolavoro e quello segnato su rigore) la Cavese fa funzionare i suoi reparti, dimostra un suo schema, opera con duttilità e con giudizio. Qualcosa ancora manca. Il suo merito sta nell'averne individuati i punti, ormai.

Sul campo di Benevento all'ultima gara di Coppa Italia quella col Perugia, vengono tirate le somme. Santin gioca la carta Crusca. E' quella esatta. Il Perugia è inchiodato sullo 0 a 0.

Puntale arriva la circostanza che si attendeva. La Cavese lascia la Coppa Italia, è vero, ma anche il Perugia è costretto a farlo, suo malgrado. La Cavese, nello scontro ha dimostrato, ormai, non solo di esistere come squadra ma anche come complesso armonico nel quale le parti regolano i loro compiti e li controllano.

La prova col Perugia è stata viva, attente, aggressive: il gioco è risultato consistente in ogni reparto, si adatta a qualsiasi circostanza, è ingente per manovra e pieno di profitto.

E' il salto di qualità avviene proprio col campionato. Avviene, come a dire, per l'intervento di un soccorso tecnico, di ammodernamento e pianificazione. Contro il Verona la Cavese presenta la sua punta: Sartori.

Con lui il volume di produttività aumenta all'attacco e immediatamente si fa minaccioso tutto il complesso. Era quello che ci vole-

va. Il Verona lascia tutti e due i punti. Comincia per la Cavese il conto all'attivo con il 2 a 1 per i goals di Sartori e di Biagini.

Più grande la Cavese si dimostra a Reggio. Forse perché Santin risponderà Mari al posto di Guernini? Chissà! Stavolta oltre al solito Sartori va a segno anche

Crusca o meglio prima Crusca e poi Sartori.

I mezzi di comunicazione scoprono la Cavese. Dicono: è una sorpresa. Nessuno però a Cava si meraviglia. Tanto meno Santin.

Legato ai suoi concetti quest'uomo, questo vero coordinatore e trascinatore, non inventa ma concretizza. E' suo il merito se anche la Sampdoria viene paralizzata sul campo neutro di Taranto. Ancora Sartori dimostra la potenza della squadra col suo goal gioiello, ancora il centrocampo (Heppeto, Capini, Crusca, De Tommasi, Pavone) la sua consistenza, ancora la retroguardia (Chinellato, Pidone, Polenta, Biagini, Paleari) la sua rigidità. Un pareggio l'1 a 1, ma poteva essere una vittoria!

Squadra temibile per chiunque, ecco il giudizio che si può dare sulla Cavese dopo tre giornate di campionato, squadra di ampie possibilità, di chiare vedute, di squadra convinta dell'apporto appassionato ed equilibrato dei suoi tifosi e di tutta una città.

Sabato Calvesano

— Direttore responsabile: —
— FILIPPO D'URSI —
Autorità: Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206
Tip. Giovane - Lungomare Tr. SA

Pronto, chi è?

UNA LETTERA DI ASTERISCO

Caro Mimi, confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi immaginato così vulnerabile e, se permessi, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di esporle su queste colonne.

Tu neghi agli altri quel diritto di critica che non ti stanchi di reclamare per te stesso. Pena che cosa succederebbe, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito degnata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega, addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per averti dato dispiacere, e per aver gettato l'ombra del tancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegna uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: e i ciucci s'appiccicano, e i miezzie varrile se scassano. A subire le conseguenze del nostro diverberio è qualcuno che non c'entra per niente. E questo non è giusto. Caro Mimi, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare. Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla. Credimi. Tuo Asterisco

DALLA PRIMA PAGINA

"Diecimare,,

E' a questo punto che il discorso si ricompone a quanto detto nel numero scorso. E' evidente che a giocare un ruolo predominante nel volere, per prima cosa, demandare tutta la problematica sugli spazi verdi e sull'ambiente alla realizzazione di un parco, e poi nel voler coccutamente riproporre il parco in una zona che a nostro avviso non dico è peggio, ma è senza dubbio interessante come decina di altre, sono stati degli interessi di pochi o quanto meno dei progetti poco chiari.

Il gioco sottile è consistito nel nascondere dietro lo schermo più che rispettabile di un parco intralazzi ed interessi.

Non si tratta di un bene pubblico, altrimenti non si spiegherebbe l'esclusione dei territori di altri comuni, i mitrofiti al parco, dagli interventi previsti in progetto, l'inaccessibilità e la difficoltà a ritrovare il parco stesso; non si tratta di salvare dalla distruzione particolari zone di interesse floreale e faunistico visto che si prevedono rimboschimenti, anzi attraversamenti e che la effettiva zona destinata al parco non è Decimare bensì il Monte Caruso ed oltretutto viene ancora praticata la caccia; non si tratta di voler dare a tutta Cava un nuovo ed importante elemento di vita civile per le considerazioni fatte in apertura.

Si tratta secondo noi di un imbroglio, né più grosso e nemmeno più piccolo di tanti altri, passati nel silenzio e senza dolori. Su questo, invece, ci sarà la scadenza di una scommessa: la nostra vecchia macchina da scrivere, fra dieci anni, all'"Sala Abbiagnano" di Cava dei Tirreni. E siamo certi di vincerla a meno che, nel frattempo, non intervengano presenze massicce e che in una operazione che, nuove idee e modi di gestione sebbene nata male, potrebbe alla fine essere un'altra delle tante occasioni mancate.

Ma tant'è certi sentimenti quando non si possono manifestare, è questa la realtà che i cavese e specialmente i cattolici dovrebbero tenere presente nel segreto dell'urna.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

Ma tant'è certi sentimenti quando non si possono manifestare, è questa la realtà che i cavese e specialmente i cattolici dovrebbero tenere presente nel segreto dell'urna.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

Ma tant'è certi sentimenti quando non si possono manifestare, è questa la realtà che i cavese e specialmente i cattolici dovrebbero tenere presente nel segreto dell'urna.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

Ma tant'è certi sentimenti quando non si possono manifestare, è questa la realtà che i cavese e specialmente i cattolici dovrebbero tenere presente nel segreto dell'urna.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

Le mani del Comune

Ma a parte questa vicenda è doloroso dover constatare che in un consenso civico in cui abbondano i consiglieri della D.C. nessuno — tranne gli interessati alla costruzione, alla progettazione alla direzione dei lavori ecc. ecc. — si è accorto che l'immobile che si andava ad espropriare era di proprietà di una Chiesa parrocchiale quella della frazione S. Arcangelo. E dire che quei signori eletti con i voti dei cattolici, in periodo elettorale vanno a bussare alle Parrocchie, vanno a leccare le porte delle chiese lasciando magari un... obolo grande o piccolo che sia in cambio di uno o più voti.

E' doloroso constatare inoltre che a Cava alla correttezza, alla serietà, alla dignità delle Autorità ecclesiastiche il Comune di Cava, amministratori ed anche dipendenti, non hanno mai risposto con eguali sentimenti.

A nostro avviso certi sentimenti si manifestano con opere tangibili e non con partecipazione a processioni od altre pubbliche cerimonie. Che ci rappresenta, ad esempio, un sindaco che cinta la fascia tricolore segue il SS. Sacramento alla processione del Corpus Domini quando ha già provveduto o si propone di provvedere ad usurpare i beni della Chiesa.

Non è la prima volta che il Comune di Cava mette le mani sui beni della Chiesa. Anni or sono di buon mattino il Comune mandò una ruota e abbattuto il muro di cinta si impossessò di una zona di terreno per ampliare la strada che mena alla Piazza Vitt. Em.

E' inutile dire che quel terreno non è stato mai pagato né si è provveduto a sistemare dignitosamente il muro di cinta del restante terreno devoluto perciò, un luogo di rifiuto.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

Ma tant'è certi sentimenti quando non si possono manifestare, è questa la realtà che i cavese e specialmente i cattolici dovrebbero tenere presente nel segreto dell'urna.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

Ma tant'è certi sentimenti quando non si possono manifestare, è questa la realtà che i cavese e specialmente i cattolici dovrebbero tenere presente nel segreto dell'urna.

La lista potrebbe continuare ma noi non facciamo il punto dell'aveva la più vibrata protesta per certi sistemi di vita amministrativa che, non siamo certi, i comunisti cavei non userebbero mai nei confronti dei beni ecclesiastici.

era affidato al buon Don Luigi De Marinis che vigilava sul serio specie sui prezzi oggi divenuti una vera barabanda nonostante il calmere del patrio governo che a Cava non si è neppure visto ancora mentre abbiamo potuto constatare che il mercato della verdura pian piano si sta trasferendo sotto i portici del Corso Umberto I.

Abbiamo constatato proprio in questi giorni che non siamo più soli a protestare contro la disfunzione del corpo dei Vigili Urbani; l'Avv. Apicella dalla sua teletransmittente canale 44 diretta dall'Avv. Morgera sere o sono destinato quasi un'intera trasmissione per sottolineare, con interventi massicci di telespettatori lo sfascio completo del corpo dei Vigili Urbani.

Ora noi pensiamo che sia giunto il momento di dire basta. Coloro che hanno preferito alla divisa e al lavoro da loro volontariamente scelto a comodità poltrona di qualche ufficio del Comune si accomodi pure nel posto conquistato tanto nessun magistrato convaliderebbe un eventuale allontanamento dal servizio, gli ammalati reclamano la pensione per invalidità magari contratta in servizio e quei dodici come i dodici apostoli facciano tutto intero il loro dovere con entusiasmo e spirito di sacrificio in attesa che altri giovani entusiasti e volenterosi vadano, a seguito di serio concorso, a completare i quadri e dare a Cava un corpo di vigili degno della gloriosa tradizione del Corpo, tradizione purtroppo dolorosamente interrotta.

L'amministrazione comunale, ne siamo certi, come non ha mai lesinato su quanto necessario per un buon servizio provvedendo perfino a far lavare a proprie spese le divise (a proposito chi sa se sono state lavate e pagate anche le divise dei vigili che prestano servizio in borghese negli uffici o, sono ammalati!) sarà certamente d'accordo con noi nel provvedere come necessario lo scoglimento provvisorio dell'attuale corpo e ricostituire subito un altro su nuove basi con elementi nuovi che diano col loro lavoro prestigio alla città e soddisfazione al Comune che li paga.

Facciamo il punto a questa nota alla quale siamo stati spinti dall'aspirazione di tantissimi cittadini e per l'amore che portiamo alla nostra città che vorremmo veder ritornare agli antichi fastigi.

Interverrà in questa faccenda la civica amministrazione, interverrà l'opposizione consiliare? Noi dubitiamo molto che le cose si muovano nel senso proposto e dai cittadini desiderato perché al Comune di Cava l'inefficienza di tanti servizi è facile addebitare ai grossi problemi in dipendenza del maledetto terremoto.

Camillo De Felice

all'amico carissimo l'ultimo, affettuoso saluto.

Riparo ora col vergare queste parole che se povere nell'esprimere tutto il sentimento e il dolore che mi attanaglia l'anima sono espressioni sincere e dovessero per un grande amico tanto improvvisamente scomparso.

Ecco, ho pensato, dopo Clemente Marino, Arturo De Felice (il suo illustre padre), Giovanni Cuomo, Adolfo Cardello, Pietro De Cicco, Carlo Liberti, Mario Parrilli anche l'ultima voce dei grandi penalisti del foro salernitano si è spenta. E con lui

si è conclusa una pagina forense che lo collocava nel periodo più interessante di una epoca: quella a cavallo tra l'800 e il nuovo secolo che vide gigantesche, come in un olimpo, le maggiori figure di avvocati da Poirio a Girardi e Manfredi, da Marciano a Vecchini, a Rubichi a Spirito.

Camillo De Felice era venuto alla professione da quel mondo di protezione di immenso raggio, con una preparazione giuridica solida, ma anche con mente aperta ed eclettica, sicché, per virtù di una spontanea acclimatazione, aveva subito assorbito il respiro dei nuovi tempi nel corso dei quali la stessa tecnica forense si andava modificando.

Camillo De Felice fu un campione del Foro Penale salernitano bene assistito tra quei grandi innanzi nominati che lo hanno preceduto nell'aldilà e dai quali avrà ricevuto di certo l'abbraccio di un affetto sincero che a loro lo legarono in vita.

All'attività forense svolta in modo brillante, sorretto dalla fiducia incondizionata della vasta clientela e dalla stima incondizionata dei colleghi e dei Magistrati Camillo De Felice un nome non meno brillante attività di educatore negli Istit. T. ecc. fu venerato dai discenti, stimato dai colleghi e dai superiori, nel negò si una disincantata attività quale Amministratore del Comune della sua Salerno, quale componente della Giunta Provinciale Amministrativa quale amministratore della Cassa Forense, ove fece sentire sempre il peso della sua poliedrica figura di giurista insigne.

Nella sua bella famiglia fu educato e padre esemplare: educò i suoi figliuoli ai più nobili ideali e da questi nobili ideali si irradiò una illuminata da una rettitudine di vita che lo rese caro a tutti coloro che l'avvicinarono.

Egli poneva a servizio della sua fatica e del suo lavoro un'energia inesaurita per la sua toga gloriosa un patrimonio più di ogni altro cospicuo e soccorrevole, un grande cuore che sapeva aver palpitare per tutte le sventure e fremiti di dolore per le ingiustizie, un patrimonio cui attingeva a piene mani con la doviziosa prodigalità del benefattore che si alimenta non di quello che ha ma di quello che dona.

La sua tenerezza non è soltanto nel dolore cocente per la scomparsa di una personalità dotata di doti così elevate; essa è anche nel rammarico sconsolato per il tramonto definitivo di un costume di civiltà, di un'altezza di sacerdozio civile, di un esempio costante di nobiltà professionale.

Lo scrupolo suo di difesa tenace ed inesauribile lo portava all'analisi pacata e sobria di tutti gli aspetti della cosa portata alla sua difesa e mai, neppure nei processi più semplici giungeva imprecipitato all'udienza.

Passato da questa terra con la velocità di un fulmine oggi la vita ha ripreso il suo corso; ma in fondo ad ogni coscienza onesta e ad ogni cuore generoso, durano — e dureranno a lungo — l'amarezza e lo sconcerto dell'ultimo addio ad un uomo che ha certamente portato con sé il sogno di un mondo migliore e dell'aver lasciato una nuova gema delle tradizioni del nostro Paese.

Inchianimoci commossi con l'anima in pena innanzi alla Salma benedetta di Lui, onorando di pianto e di rimpianto la Sua luminosa memoria, ora che la bocca che seppia dar fremiti di passione e d'orgoglio è sigillata dall'eternità.

La mia ha ripreso il suo corso; ma in fondo ad ogni coscienza onesta e ad ogni cuore generoso, durano — e dureranno a lungo — l'amarezza e lo sconcerto dell'ultimo addio ad un uomo che ha certamente portato con sé il sogno di un mondo migliore e dell'aver lasciato una nuova gema delle tradizioni del nostro Paese.

Inchianimoci commossi con l'anima in pena innanzi alla Salma benedetta di Lui, onorando di pianto e di rimpianto la Sua luminosa memoria, ora che la bocca che seppia dar fremiti di passione e d'orgoglio è sigillata dall'eternità.

La mia ha ripreso il suo corso; ma in fondo ad ogni coscienza onesta e ad ogni cuore generoso, durano — e dureranno a lungo — l'amarezza e lo sconcerto dell'ultimo addio ad un uomo che ha certamente portato con sé il sogno di un mondo migliore e dell'aver lasciato una nuova gema delle tradizioni del nostro Paese.

Inchianimoci commossi con l'anima in pena innanzi alla Salma benedetta di Lui, onorando di pianto e di rimpianto la Sua luminosa memoria, ora che la bocca che seppia dar fremiti di passione e d'orgoglio è sigillata dall'eternità.